



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI di PERUGIA

Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione
Corso di Perfezionamento in Progettazione, Gestione e Coordinamento dell'Oratorio

ELABORATO FINALE

Tommaso Maristella

Pastorale Giovanile e Oratorio: problemi e prospettive

RELATORE:

Ch.mo Prof. Falabretti Michele

A.A. 2016-2017



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI di PERUGIA

Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione
Corso di Perfezionamento in Progettazione, Gestione e Coordinamento dell'Oratorio

ELABORATO FINALE

Tommaso Maristella

Pastorale Giovanile e Oratorio: problemi e prospettive

RELATORE: *Ch.mo Prof. Falabretti Michele*

FIRMA del CORSISTA

FIRMA del RELATORE

A. A. 2016-2017

*Ai giovani che ho incontrato lungo la mia vita
e ai loro sogni belli, grandi colorati e profondi.
Ai giovani dell'Epicentro Giovanile di San Severo
che mi hanno fatto riscoprire la Bellezza
che c'è nell'avere un Oratorio che fa da casa,
da famiglia accogliente
e un sacerdote che fa da padre.
Ai miei compagni di CPO,
al loro entusiasmo, al loro amore per il servizio
e a questo corso che ci ha fatto incontrare.
Ai ragazzi che ho conosciuto a Brembate di Sopra,
dove ho svolto il mio tirocinio,
ragazzi pieni di vita e di bellezza negli occhi.
Ai miei genitori, a mio fratello, ai miei nonni, alla mia famiglia tutta
che mi è accanto da sempre, mi accompagna, mi stima
e mi ha lasciata sempre libera di "fare esperienza",
di sbagliare, di viaggiare, di toccare con mano realtà diverse dalla mia.
"Voi crescete quanto più numerosi sono gli incontri con la gente,
quante più sono le persone a cui stringete la mano!"
(don Tonino Bello)*

INDICE

INTRODUZIONE

PRIMO CAPITOLO:

UNO SGUARDO SUGLI ORATORI OGGI

- 1.1. *Partiamo da un po' di storia...* pag. 8
- 1.2. *Legge sugli Oratori in Puglia* pag. 12
- 1.3. *Problematiche tra Pastorale Giovanile e Oratorio* pag. 15

SECONDO CAPITOLO:

NOTE SULL'ETA' EVOLUTIVA

- 2.1. *Cosa vuol dire oggi parlare ai giovani di Dio?* pag. 18
- 2.2. *I giovani e i bisogni educativi* pag. 21
- 2.3. *Come Pastorale Giovanile e Oratorio possono costruire
insieme cose belle...* pag. 27

TERZO CAPITOLO:

IN PUGLIA CI SI PRENDE CURA DEI GIOVANI

- 3.1. *Mons. Cesare Bonicelli: da prete scout della diocesi di Bergamo a Vescovo
innamorato dei giovani nella diocesi di San Severo* pag. 32
- 3.2. *Epicentro Giovanile – Casa per i giovani e intervista a don Nico D'Amicis,
responsabile* pag. 37

CONCLUSIONE pag. 51

BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA pag. 54

INTRODUZIONE

Il mio lavoro finale vuole rispondere a determinate domande: L'oratorio può lavorare anche con i giovani? Può essere luogo educativo anche per i giovani? Perché spesso è pensato solo come luogo di aggregazione/ludico per bambini?

L'oratorio nasce con le nuove generazioni e deve tornare a lavorare con loro, valorizzando le loro vite, le loro esigenze, ascoltando le loro domande, smuovendo le coscienze e cercando di dare risposte alle domande che vengono fuori dal loro cuore.

Ma prima di tornare a lavorare con i giovani, è importante chiedersi se la Chiesa è ancora vicina alle vite dei ragazzi, dei giovani, al loro modo di abitare la terra, al loro modo di vivere nel mondo. Se va al loro passo o se li lascia troppo indietro, se li ascolta o se li denuncia, se ha voglia di guardare il mondo con i loro occhi o se guarda con i paraocchi. Se si lamenta del fatto che non ci sono giovani nelle parrocchie o se invece è lei che va da loro, per tornare a “stare” nelle loro vite, ad ascoltare le loro storie.

I giovani hanno bisogno di una Chiesa che sia madre, sorella, amica, vicina e non lontana dal loro mondo, che cammini con loro e che non li abbandoni. I giovani hanno bisogno di avere un luogo a loro disposizione, in cui aggregarsi, incontrarsi, dialogare, guardarsi negli occhi, che li aiuti a fare casa.

Oggi si è perso il desiderio di guardarsi negli occhi, di parlarsi guardandosi. Oggi si è tutti sui social, tutti con la testa china dinanzi al cellulare, tutti con la smania di dimostrare chi è il migliore, con la smania di dimostrare che si è più belli di altri, che si sempre “più” di altri, e questi adulti, giovani e adolescenti. I giovani, invece, hanno bisogno di qualcuno che dica loro che non sono né migliori di altri, né più belli, né più bravi, né più intelligenti... sono loro stessi, ognuno diverso, ognuno con la propria originalità, identità e bellezza che sono chiamati a costruire e realizzare: sono dimensioni che hanno anche bisogno di “conquista”. Hanno bisogno di qualcuno che li accompagni nell'amarsi, nell'amare il proprio corpo, nell'amare i propri limiti, nell'amare e nello stimare gli altri.

Luca Bressan afferma che i giovani hanno “bisogno di senso e di una storia con la S maiuscola dentro la quale riconoscersi. La cultura digitale fa dell'ambiguità e del provvisorio le regole fondamentali del suo istituirsi”¹. Che ruolo gioca allora la fede nella vita dei giovani e come viene percepita? Sarebbe semplicistico tirare

¹ L. BRESSAN, *Prove di Cristianesimo digitale. La fede dei giovani, in Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, a cura di R. BICHI e P. BIGNARDI, Milano, Vita e Pensiero, 2016, p. 9.

la conclusione che i giovani non hanno più fede. Certamente è una generazione alle prese con una nuova forma di ateismo, non più ideologico ma esistenziale².

E allora noi, come Chiesa, come istituzione educativa, come progetto educativo, cosa facciamo per loro? Che fede presentiamo loro?

Bisogna anche chiedersi: che fede è stata trasmessa a noi? Che esempi e modelli abbiamo avuto? Come ci comportiamo noi da educatori? In che modo possiamo dire di essere stati educati bene da poter educare?

Carlo Ghidelli nel suo libro “Cuore a cuore” afferma che “il cuore umano, educato da Dio e animato dal suo Spirito si apre anzitutto all’accoglienza totale del dono che è Gesù Cristo, ma che sono anche gli altri, segno del suo amore oblativo. Accogliere gli altri fino a perdersi, significa vivere senza girare attorno a se stessi in una sorta di labirinto che non consente aperture alla generosità, ma solo atteggiamenti egoistici e narcisistici. Chi accoglie il dono con animo stupito e riconoscente sente a sua volta il bisogno di donarsi totalmente. Queste ragioni hanno un valore altamente educativo. Chi non le accoglie chiude il proprio cuore all’arte pedagogica di colui che, con il suo insegnamento e con il suo esempio, rimane l’unico vero e grande maestro dell’uomo. Dal cuore di Cristo si sprigiona un messaggio estremamente chiaro e forte: un invito alla fraternità reciproca, rispettosa e fattiva!”³.

Potremmo dire quindi che chi si sente amato da un Amore più grande, oblativo, non può non annunciarlo, non può non comunicarlo, non può non trasmetterlo nell’educazione ai più piccoli, ai giovani. Questa è una prerogativa per l’educazione nella Chiesa e come ha affermato Papa Francesco nel documento preparatorio al Sinodo dei vescovi per i giovani, “uscire, vedere, chiamare”⁴ sono i verbi dell’accompagnamento dei giovani. La ricetta suggerita dal documento preparatorio è l’inclusione reciproca tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, pur nella consapevolezza delle differenze, in un tempo segnato dall’incertezza, dalla precarietà, dall’insicurezza.

Accompagnare i giovani richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi; significa anche prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di

² Cfr. A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2010.

³ C. GHIDELLI, *Cuore a cuore. Riflessioni bibliche*, Peschiera Borromeo (MI), Vita e Pensiero, 2000. pp. 46-47.

⁴ Cfr. SINODO DEI VESCOVI, XV Assemblea generale ordinaria, *I giovani, la fede, e il discernimento vocazionale; Documento preparatorio e Questionario*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2018, parte III.

costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite⁵.

In questo lavoro, quindi, nel primo capitolo, partendo dalla storia degli oratori, mi soffermerò a parlare degli oratori oggi, di quel che fanno, a chi sono rivolti, fino a giungere ad analizzare il rapporto tra pastorale giovanile e oratorio.

Nel secondo capitolo l'attenzione verrà posta sull'età evolutiva dei giovani e quindi sui loro bisogni educativi. Oggi si fa fatica a pensare a formazioni che ci parlino di Dio, cosa vuol dire oggi parlare di Dio ai giovani? Infine, possiamo vedere come pastorale giovanile e oratorio, se uniti, se cooperano insieme, possono fare cose belle.

Nel terzo capitolo racconterò un'esperienza di Oratorio a me tanto cara, la realtà dell'Epicentro Giovanile di San Severo, tenuto da don Nico D'Amicis. L'Epicentro è casa per i giovani della città, ristoro, rifugio e possibilità di ricominciare, di imparare, di mettersi in gioco. Partirò dall'esempio di Mons. Bonicelli, prete lombardo, della diocesi di Bergamo, trapiantato poi in Puglia come Vescovo della diocesi di San Severo dal 1991 al 1996. E' proprio lui, prete scout lombardo, che ha voluto ardentemente che si creasse, in una città della Puglia, uno spazio per i giovani, dove potessero sentirsi liberi, liberi di esprimersi e dove potessero crescere nella fede e nell'accompagnamento spirituale.

Scopriremo insieme come l'oratorio possa essere casa aperta anche per i più grandi, come si può pensare ad una pastorale che si rivolga ai giovani in un luogo che spesso è prevalentemente rivolto ai bambini ed adolescenti.

⁵ Cfr. *Ibidem*.

PRIMO CAPITOLO:

UNO SGUARDO SUGLI ORATORI OGGI

1.1. Partiamo da un po' di storia...

Il primo oratorio fu creato da San Filippo Neri intorno al 1550, con l'intento di creare una comunità di religiosi e laici unita in un vincolo di mutua carità sullo stile degli apostoli.

Nel 1575 Papa Gregorio XIII eresse la Congregazione dell'Oratorio e e le concesse la chiesa di Santa Maria in Vallicella, che divenne così il luogo del primo oratorio. Le finalità dell'oratorio di San Filippo Neri erano quelle della preghiera, coinvolgendo uomini comuni e di cultura nella lettura della Bibbia, e dell'educazione dei ragazzi. Già nella forma dell'oratorio inventato da San Filippo Neri, c'era il pellegrinaggio (la visita alle Sette chiese), il gioco e il canto (attività espressive). Inoltre, a portare gli oratori al Nord è stato San Carlo Borromeo che a Roma ha conosciuto bene San Filippo. In seguito San Giovanni Bosco arrivò in Lombardia e vide l'oratorio già in funzione a Milano, Bergamo e Brescia. Fu lì che gli venne l'idea di portarlo a Torino. E' stato effettivamente l'oratorio di San Filippo Neri che nel tempo si era sempre più strutturato soprattutto per l'istruzione dei ragazzi più poveri, a far sì che nascessero altri oratori. Tra il 1802 e il 1808, Santa Maddalena di Canossa fondò le prime case (non ancora chiamate oratori) per raccogliere le ragazze di strada di Verona, mettendo a disposizione il suo palazzo e le case prese in affitto e istruendo loro alla religione e alla professione. Nel 1831 nacque il primo Oratorio Canossiano a Venezia con la compiacenza di Papa Gregorio XVI. Di lì inizia la storia dei Figli della Carità - Canossiani.

Sulla scia di Filippo Neri, nacque l'idea di Giovanni Bosco. Nel 1841 incontrò dei giovani nella sacrestia della chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino per il primo di una serie di incontri di preghiera. La sua passione educativa per i giovani lo portò ad avvicinare sempre più ragazzi, tra i quali Domenico Savio. I primi affollati incontri non avevano un posto fisso. Solo nel giorno di Pasqua del 1846 l'Oratorio si stabilì sotto una tettoia con un pezzo di prato, la tettoia Pinardi a Valdocco. Dall'esempio di Don Bosco, l'Oratorio è diventato sempre più luogo di aggregazione e formazione, sia religiosa che umana. Le strutture si sono attrezzate ed ingrandite, oltre a diffondersi per tutta Italia, con maggior diffusione nel Settentrione. In particolare l'arcivescovo di Milano card. Andrea Carlo Ferrari promosse la creazione di un oratorio maschile e di un oratorio femminile in ogni parrocchia.

Dal 2001 una serie di provvedimenti legislativi nazionali e regionali ha riconosciuto la «funzione sociale ed educativa svolta dagli oratori parrocchiali», promuovendo quindi la costruzione e la ristrutturazione delle strutture oratoriali. Dal 6 al 9 settembre 2012 presso le diocesi di Brescia e Bergamo e presso la Fiera del Garda di Montichiari si è tenuto il primo incontro nazionale degli oratori italiani H1O (1° Happening degli Oratori Italiani) organizzato dal FOI (Forum Oratori Italiani) con circa duemila partecipanti da tutti gli oratori d'Italia. Nell'anno 2012 sempre, per la prima volta in Italia, viene realizzato un corso nell'Università pubblica rivolto a coloro che si occupano di oratorio e di educazione delle giovani generazioni, per merito della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Perugia e con il sostegno degli Enti compartecipanti, ANSPI e CEU. Occasione importante per chi da anni svolge un servizio educativo in ambito oratoriano e per coloro che desiderano affinare le proprie professionalità nel campo della formazione, della progettazione e della gestione delle realtà educative oratoriane⁶. Ciò vuole affermare che anche l'oratorio merita responsabili, educatori, animatori, volontari, preparati e attenti a chi viene loro affidati, dotati degli strumenti necessari per operare nella crescita spirituale, culturale, relazionale dei ragazzi.

Siamo in un periodo storico in cui la cura è la risposta ad una sfida educativa che diviene sempre più centrale. Le trasformazioni socio-culturali impongono anche all'oratorio, luogo educativo per eccellenza, di ripensare criticamente le sue proposte educative perché siano sempre più vicine alle esigenze dei ragazzi di questi tempi.

Nel 2013 la CEI ha pubblicato la nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo dal titolo "Il laboratorio dei talenti", primo documento nazionale sul tema degli oratori in Italia.

La nota pastorale intende ripensare l'oratorio come un luogo in cui si svolge una pastorale integrata che renda ancora più visibile il volto missionario ed educativo della parrocchia. Essa chiede di essere ripensata in un tempo dove la secolarizzazione sta determinando sempre più l'abbandono della fede e della vita ecclesiale da parte delle nuove generazioni⁷.

"L'oratorio, in questa ottica di pastorale integrata – ci dice ancora la Nota Pastorale della CEI "Il laboratorio dei talenti" – diventa una proposta qualificata della comunità cristiana per rigenerare se stessa e rispondere in maniera

⁶ Cfr. F. FALCINELLI F. - M. MOSCHINI M., *Introduzione*, in *Progettazione, gestione e coordinamento dell'oratorio. L'esperienza di elaborazione di un modello socio-educativo oratoriano*, a cura di F. FALCINELLI e M. MOSCHINI, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 11.

⁷ Cfr. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Nota pastorale dell'Episcopato italiano, 30 maggio 2004, nn. 6-7.

appropriata al relativismo pervasivo che è ben riscontrabile anche nei processi educativi”⁸.

La struttura oratoriana varia molto dalla località e dalle tradizioni e dalla storia delle diverse regioni italiane. Solitamente si trova nei pressi della chiesa parrocchiale e dispone di ambienti di vario tipo. Sono presenti spazi ricreativi quali impianti sportivi all'aperto, in particolare cortili trasformati in piccoli campi da calcio, e sale giochi, locali per la catechesi o per riunioni in genere e il bar. Gli oratori più moderni sono dotati anche di una sala per le proiezioni, una sala teatro, una sala musica e una cucina. Le attività e la struttura oratoriali sono gestite dal parroco e da volontari; nelle parrocchie più grandi, all'oratorio è associata la figura di un religioso, spesso definito “il curato”, che ne coordina l'attività. Molto importante è il ruolo svolto dalle associazioni diffuse a livello parrocchiale (come l'Azione Cattolica, la Gi.Fra., l'AGESCI) e delle associazioni oratoriali (ANSPI, NOI Associazione, CSI e PGS).

L'oratorio ha sempre avuto un rapporto molto stretto con lo sport perché molte sono le sue implicazioni educative: in oratorio attraverso lo sport si può imparare a stare in squadra, a vivere con gli altri, a rispettare le regole, a condividere i propri talenti e a metterli in campo. Un oratorio è un luogo dove potersi ritrovare, dove poter condividere esperienze arricchenti e solidarizzanti, dove vivere il valore dell'amicizia, del rispetto e della cooperazione, abilitandosi a diventare “bravi cristiani e onesti cittadini”, come intendeva e per cui si prodigava costantemente don Bosco⁹.

Nell'era della “distrazione da social network” l'attività sportiva e ludica in genere può e deve rappresentare la capacità della concentrazione attiva e della condivisione collaborativa e di una partecipazione corresponsabile di cui i giovani hanno bisogno. Saper far parte di un gruppo, rispettare regole precise, fare attenzione al gioco e agli altri, essere pronti ad azioni collettive, riflettere criticamente su errori e distrazioni, saper valutare e scegliere tutto ciò può contribuire a produrre le basilari capacità etico-sociali per la vita associata¹⁰. Tutto ciò per poter vivere adeguatamente, sviluppando quelle fondamentali ‘abilità di vita’, per la vita affettiva, la vita sociale e la vita professionale, per potersela cavare in ogni situazione e riuscire a dare un senso alla propria esistenza¹¹.

⁸ CEI, *Il laboratorio dei talenti*. Nota Pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo, 2 febbraio 2013, p. 2 (Introduzione).

⁹ G. MOLLO, *L'attività sportiva in oratorio*, in *Progettazione, gestione e coordinamento dell'oratorio. L'esperienza di elaborazione di un modello socio-educativo oratoriano*, a cura di F. FALCINELLI e M. MOSCHINI, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 121.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 121-122.

¹¹ Cfr. G. MOLLO, *La via del senso*, Brescia, Edizione La Scuola, 1986, pp. 145-172.

Oltre alle attività sportive, in Oratorio le attività sono principalmente pastorali, come la catechesi dei bambini e dei ragazzi, incontri di vario tipo per la comunità dei fedeli, il teatro, la musica e le sagre. L'attrezzatura sportiva e gli ambienti ricreativi rendono l'oratorio anche un luogo di aggregazione e di ritrovo per ragazzi. Inoltre, di solito, la struttura può essere utilizzata per avvenimenti culturali o di rilevanza sociale, anche da altri enti esterni alla parrocchia. La presenza di animatori religiosi o laici permette attività per i ragazzi durante l'anno, come giochi, accompagnamento nello studio, attività di volontariato e caritative. Molti oratori scelgono di aderire ad associazioni di oratori nazionali (ANSPI, CSI, NOI Associazione, e PGS) per avere un sostegno nell'organizzazione, sentirsi parte di un contesto nazionale ed usufruire di servizi e riconoscimenti legali. Da queste associazioni scaturiscono numerose attività sportive e culturali, e possibilità di incontri e gemellaggi tra diversi oratori della stessa zona. Gli oratori più moderni sono dotati di un complesso musicale, di una compagnia teatrale e di un sito web. Esistono inoltre sperimentazioni con le web radio e le web-tv, dove si coinvolgono i ragazzi e i giovani a raccontare le proprie esperienze ed il proprio oratorio attraverso internet.

Particolarmente vivace è il periodo estivo, durante il quale si propongono vacanze a scopo ludico-educativo chiamate spesso campi estivi o campi scuola e vengono organizzati i GRESt (ovvero GRuppo ESTivo, GRuppo ESTate o Gruppi Ricreativi ESTivi), ESTRA o ER (Estate Ragazzi) o CRE (Centro Ricreativo Estivo) o SAVIO ESTATE, che sono ormai diffusi in tutta Italia, consistono in periodi di animazione, giochi, gite e laboratori dalla durata variabile e si concludono solitamente con una serata finale di festa e spettacolo organizzata dai ragazzi¹².

Le attività estive, hanno una particolare rilevanza: anzitutto perché sono un sostegno educativo in un contesto "sguarnito" come può essere il tempo estivo in cui la scuola è sospesa e poi perché sono sostegno alla famiglia che non sa come far vivere questo tempo ai propri figli. Inoltre è la possibilità per gli adolescenti di mettersi alla prova in un contesto serio di servizio e di cura dei più piccoli: per la prima volta gli adolescenti diventano risorsa importante a servizio della comunità intera.

¹² Cfr. Il portale del FOI (Forum Oratori Italiani), su oratori.org; La bellezza dove si incontrano i giovani. Intervista di Cristiano Marchegiani a Mons. Giancarlo Vecerrica sull'attualità degli spazi oratoriali, in occasione del concorso di idee su Architettura, Cultura, & Sport, in "Chiesa Oggi. Architettura e Comunicazione", Milano, a. XV, 2006, n. 77, pp. 22-23, su [dibaio.com](http://www.dibaio.com/la-bellezza-dove-si-incontrano-i-giovani).

L'oratorio, nel corso del Novecento, è stato senza dubbio uno dei più importanti luoghi di ritrovo e di formazione per intere generazioni di italiani, soprattutto nelle regioni del Nord. In particolare, nelle diocesi del lombardo-veneto, queste istituzioni hanno segnato non solo la vita religiosa delle comunità cristiane, ma anche il loro tessuto sociale, economico e politico, accompagnando e orientando la crescita umana e cristiana di molti ragazzi e giovani.

1.2. Legge sugli Oratori in Puglia

Nella seduta del consiglio Regionale del 21 Giugno 2016 è stata approvata la Legge sul Riconoscimento, valorizzazione e sostegno della funzione socioeducativa delle attività di oratorio. "E' il giusto epilogo di una battaglia di civiltà durata circa 10 anni, che vedeva gli Oratori della Puglia discriminati rispetto agli Oratori di altre regioni italiane e ad altri centri educativi della Regione. Un diritto negato a tante famiglie e ragazzi che frequentano gli Oratori in Puglia, specialmente nelle periferie delle nostre città, e che viene finalmente riconosciuto. Gli Oratori possono essere dei veri e propri laboratori di innovazione sociale e di integrazione per ragazzi e famiglie, facendo leva sull'educazione preventiva. Il riconoscimento degli Oratori in Puglia non era una questione irrilevante o di poco conto. Nella Regione Puglia c'era un inspiegabile vuoto legislativo nonostante che la Legge Nazionale n. 206/2003 avesse come obiettivo quello di "riconoscere, valorizzare, promuovere" la funzione educativa, formativa, aggregatrice, sociale svolta "dalle parrocchie e dagli altri istituti religiosi e da enti di altre confessioni riconosciute dallo Stato" nelle politiche sociali mediante gli oratori.

In Puglia, l'unica Legge Regionale che recepiva il riconoscimento degli oratori era la L.R. 19/2006. Questa legge quadro trova la sua applicazione nel Regolamento Regionale 4/2007, ove gli Oratori non sono menzionati. Né esisteva fino ad oggi, una legge ad hoc che riconoscesse gli Oratori nella sua identità di ponte tra la Chiesa e la strada, come avviene in quasi tutte le Regioni italiane. Quest'anomalia non poteva essere solamente sanata da contributi che vengono limitatamente erogati alle attività sportive e motorie o a bandi regionali che spesso mostrano difficoltà nell'accettare la configurazione giuridica dell'Oratorio.

Ci voleva una legge che finalmente riconoscesse l'Oratorio nella sua identità educativa di ponte tra strada e Chiesa. Gli Oratori in Puglia contribuiscono al benessere sociale. Molte persone che frequentano gli Oratori pugliesi possono testimoniare la capacità di coinvolgimento, la forza e la passione educativa di tanti

volontari, l'accoglienza incondizionata di ogni ragazzo e giovane del territorio. Possono raccontare interessanti percorsi educativi (Estate Ragazzi, Campi-scuola, gruppi di formazione socio-educativa, gruppi sportivi, gruppi musicali, gruppi teatrali, gruppi di danza, progetti educativi e di sviluppo locale...), storie di crescita e di speranza spesso in territori segnati dal degrado, dalla violenza e dalla criminalità. Quotidianamente gli Oratori in Puglia mettono a disposizione di tanti ragazzi e giovani spazi di gioco e di incontro, calcio-balilla, ping-pong, chitarre, tastiere, palloni... offrendo la possibilità di dialogo e di amicizia specialmente ai giovani e ai minori a rischio, educandoli ad essere "buoni cristiani ed onesti cittadini"¹³.

Gli oratori salesiani nel Sud Italia (Campania, Puglia, Calabria, Basilicata) operano in 25 Comuni accogliendo ed educando quotidianamente circa 9.000 ragazzi e giovani. In Puglia operano in 11 Comuni con percorsi di inclusione sociale, di educazione e di sostegno alle famiglie e ai giovani¹⁴. L'oratorio (detto anche patronato, centro parrocchiale o centro giovanile) è, in senso moderno, un edificio destinato alla pastorale giovanile della Chiesa, dove gli animatori (generalmente giovani) educano e gestiscono i bambini e i ragazzi.

Così afferma l'assessore regionale al Welfare Salvatore Ruggeri: "attraverso questo disegno di legge si riconosce agli oratori quell'identità di ponte tra la Chiesa e la strada che offre l'opportunità alle Istituzioni di svolgere in modo efficace una collaborazione tra pubblico e privato a beneficio dei ragazzi e delle famiglie che sono i destinatari finali delle attività sociali, educative e aggregative degli stessi oratori. Ancora oggi, soprattutto nelle zone più periferiche della nostra società, gli oratori hanno una funzione sociale di grande rilevanza in grado di ridurre la marginalità sociale dei soggetti, soprattutto minori a rischio di devianza e discriminazione. Inoltre, queste aggregazioni rappresentano un efficace supporto dei processi identitari delle comunità e dei processi di rigenerazione urbana di quartieri degradati nei contesti urbani e di piccoli comuni e zone rurali, anche partecipando a percorsi di amministrazione condivisa di beni comuni. Adesso auspichiamo che il DDL possa essere approvato in tempi celeri dal Consiglio Regionale"¹⁵.

¹³ DON PASQUALE CRISTIANI, <http://parrocchie.diocesimolfetta.it/2016/07/03/legge-sugli-oratori-in-puglia-i-salesiani/>.

¹⁴ ANS –Agenzia Info Salesiana, 27 giugno 2017; <http://www.infoans.org/sezioni/notizie/item/1247-italia-legge-sugli-oratori-in-puglia-e-ora-di-oratorio>.

¹⁵ 4.06.2016, Puglia Sociale – Assessorato al Welfare della Regione Puglia; https://pugliasociale.regione.puglia.it/dettaglio/-/articolo/50371/oratori__riconosciuta_la_loro_funzione_sociale

Oratorio come strumento efficace per prevenire ed affrontare le devianze, elemento di contatto fatto di relazioni umane, di aggregazione senza steccati sociali. Bisogna credere che l'oratorio abbia una centralità fondamentale all'interno di una comunità. Se oggi si avverte lo smarrimento di molti nostri giovani, forse la risposta sta proprio nel mancato utilizzo di questa "agenzia sociale", punto fermo di molte generazioni che negli oratori sono cresciute per poi vedere affermare molti di quei giovani ragazzi nella società civile. I nostri territori sono molto fortunati per la funzione socioeducativa svolta dagli oratori in diocesi particolarmente attive e bisogna valorizzare il loro ruolo di socializzazione e aggregazione, l'importanza che hanno come punti di riferimento per le famiglie. Se saremo tutti bravi e pronti per cogliere le nuove opportunità, la società civile troverà negli oratori parrocchiali maggiori mezzi ed adeguate iniziative in una realtà sociale sempre più bisognosa, articolata e complessa¹⁶.

La memoria delle tradizioni dell'oratorio non si esaurisce tuttavia nelle esperienze di Roma e dell'Italia Settentrionale: numerose Congregazioni religiose, singoli educatori ed educatrici, consacrati e laici sono stati protagonisti, anche nel Centro e nel Sud d'Italia, di esperienze educative simili, al di là delle singole denominazioni, in parte attingendo da queste fonti più antiche e parimenti arricchendole con le loro realizzazioni. Tra queste ultime si possono ricordare due esperienze significative. Il sacerdote cosentino don Gaetano Mauro (1888-1969) istituì un «ricreatorio per i giovani» e nel 1925 diede vita all'Associazione Religiosa degli Oratori Rurali (ARDOR), con sacerdoti e laici, per l'insegnamento della dottrina cristiana nelle campagne, per alleviare miseria, ingiustizia, ignoranza religiosa, con iniziative di evangelizzazione e di promozione umana. Notevole fu anche l'attività di diffusione e sostegno degli oratori in Puglia, legata al Seminario regionale di Molfetta. Dagli inizi del '900, con l'obiettivo di riunire la domenica bambini e fanciulli per attività ricreative, caritative e di sostegno all'insegnamento catechistico, si diede impulso a una specifica formazione non solo per direttori di oratori e sacerdoti, ma anche per seminaristi, quale mirato tirocinio pastorale per l'oratorio¹⁷.

¹⁶ F. VENTOLA, Consigliere Regione Puglia, <http://www.ilovecanosa.it/pic/ultime-news/3666-la-puglia-riscopre-gli-oratori-parrocchiali>.

¹⁷ CEI, *Il laboratorio dei talenti*. Nota Pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo, 2 febbraio 2013, pp. 9-10.

1.3. Problematiche tra Pastorale Giovanile e Oratorio

Ci si ritrova spesso, nelle nostre comunità parrocchiali a dover fare i conti con il rapporto da costruire tra pastorale giovanile e oratorio, che spesso sembrano svolgere compiti diversi, in ambiti diversi. Infatti, il tema principale è appunto la poca attenzione che l'oratorio ha nei confronti dei giovani. L'oratorio con San Giovanni Bosco è nato proprio come luogo per giovani, ragazzi e preadolescenti.

Ma ci siamo mai chiesti quanto bisogno hanno i giovani di una pastorale che sia tutta per loro? Di un'attenzione particolare che sia tutta per loro? Negli oratori si cerca sempre di inserirli dappertutto, di dar loro responsabilità come quella di educare... ma qual è la loro esigenza? Cosa vorrebbero veramente? Forse un percorso che sia tutto per loro, forse un luogo che li riunisca tutti e che li formi...

Da uno studio condotto nelle diocesi lombarde si evince che le attività proposte dagli oratori sono principalmente indirizzate ai bambini con fascia d'età 6-12 anni, ai quali un oratorio rivolge in media 8 differenti attività. Spiccano particolarmente quelle con una forte matrice ludica, quali il gioco libero, il Cre-grest, le feste speciali, ma molto diffusa è anche la formazione liturgica per ministranti. Anche la varietà di offerta per la fascia adolescenziale (13-18 anni) risulta molto buona (con in media 8 attività dedicate). Per questa fascia non è tanto la quantità, ma la tipologia delle proposte: le attività rivolte agli adolescenti non si discostano infatti di molto da quelle per l'infanzia, e questo sembra essere uno dei fattori che tende ad allontanare gli adolescenti da tale realtà.

Più limitata in termini quantitativi è invece l'offerta per i giovani maggiorenni. Gite, visite e pellegrinaggi, formazione spirituale e opere caritative e di volontariato sono infatti le attività maggiormente rivolte ai giovani. Un'offerta che tende a privilegiare l'impegno diretto dei ragazzi¹⁸.

L'oratorio dovrebbe impegnarsi nell'accompagnamento fisico e spirituale dei giovani che ne entrano a far parte, deve far sì che loro si esprimano attraverso i loro carismi e deve anche saperli portare fuori da quel luogo alla scoperta di tante altre agenzie educative che potrebbero collaborare con l'oratorio, deve saper spronare i giovani ad essere attenti al Bene Comune, ad impegnarsi nella società. L'oratorio dovrebbe essere a misura di tutti, deve essere punto fondamentale e di riferimento ricreativo e formativo così come per tanti bambini e adolescenti, anche per tanti giovani. La Nota Pastorale "Il laboratorio dei talenti" afferma anche: "Normalmente l'oratorio viene immaginato come un ambiente aperto e

¹⁸ Cfr. AA.VV., *L'oratorio oggi. Ricerca quantitativa e qualitativa sugli oratori in Lombardia*, Edizione Gli Sguardi di ODL, IX vol., febbraio 2015, pp. 22-23.

accogliente, un luogo in cui è facile entrare, un contesto in cui il ragazzo e il giovane si trovano a proprio agio, una seconda casa. Tale rappresentazione ideale fa centro su una delle caratteristiche più qualificanti della realtà oratoriana, una tale accoglienza, però, non può mai comportare disimpegno o svendita dei valori educativi”¹⁹.

Questo tratto domestico, familiare degli oratori, capace di rendere le persone libere di vivere le proprie amicizie, l’esperienza dell’impegno sociale, dell’accompagnamento, del gioco, del divertimento, di generare relazioni significative per la vita, rappresenta un bene molto raro all’interno di un contesto sociale. Risulta invece un punto di criticità il progressivo assottigliarsi delle frequenze, soprattutto abituali, con il crescere dell’età, in quanto più si cresce e più si crede che le proposte non siano più adatte per la loro fascia d’età, ai loro interessi e l’ambiente risulta un po’ troppo chiuso rispetto al loro desiderio di voler sperimentare il mondo. Nel 2014, secondo la ricerca condotta dall’istituto Toniolo, nelle regioni del Nord i giovani sopra i 18 anni che si sono dichiarati cattolici sono risultati il 43,1 %²⁰. Si può tranquillamente immaginare come la percentuale sia calata ancora di più negli ultimi quattro anni. Dopo aver riconosciuto che c’è un distacco quasi “fisiologico”, occorre tuttavia chiedersi se le attività che si svolgono negli oratori e proposte dagli oratori sono innovative, adatte per i giovani e sempre più attrattive.

Il professor Luca Ramello in un suo testo scrive: “La memoria dell’oratorio ci consegna il protagonismo delle giovani generazioni come attenzione primaria e come destinazione principale. Tuttavia negli ultimi decenni l’età media di coloro che frequentano i nostri oratori si è costantemente abbassata. Centinaia di migliaia di bambini, ragazzi e adolescenti sono anche oggi in Italia, i protagonisti dell’oratorio, ma più sfumata e ridotta è la presenza dei giovani, cioè dei 18-25enni, che troviamo nei nostri oratori soprattutto come animatori ed educatori dei più piccoli e sempre meno per motivazioni che siano diverse da quelle dell’animazione in senso stretto”²¹.

Spesso nelle nostre comunità parrocchiali, nei nostri oratori, agli adolescenti e ai giovani si chiede di stare insieme e di prendersi cura dei più piccoli e non molto di più, e diventa molto debole la proposta di percorsi formativi più impegnativi, quasi per paura che potrebbero allontanarsi in questo modo. Grazie al supporto

¹⁹ CEI, *Il laboratorio dei talenti*, n. 16.

²⁰ Cfr. G. TONIOLO ISTITUTO (a cura), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2014*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 116-119.

²¹ L. RAMELLO, *L’oratorio: uno stile di prossimità*, in *Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI, I ragazzi dell’oratorio. Una rilettura della Nota dei vescovi italiani*, Bologna, EDB, 2013, p. 23.

degli oratori bisognerebbe rilanciare una pastorale giovanile, che miri a rendere protagonisti i giovani e bisognerebbe ridefinire con chiarezza dei cammini, ripensando i linguaggi e i contenuti. Ci ritroviamo spesso davanti ad una programmazione perfetta per i percorsi di iniziazione cristiana e ad una destrutturazione delle proposte formative destinate agli adolescenti e giovani. Così come avviene anche nella formazione di giovani-adulti, per i quali le proposte formative sono per la maggior parte dei casi assenti.

E' necessario che si pensi a come gli oratori possano diventare strumenti di pastorale giovanile, trasformandosi in strumento prezioso di formazione anche per queste età, magari curando anche le relazioni con le varie agenzie educative presenti sul territorio: con gli altri oratori, con la società, con le scuole, con le università, con i centri missionari, i centri *Caritas*. E non è da sottovalutare l'importanza che ha la comunità in tutto questo percorso, è essenziale che il progetto di oratorio sia parte integrante del progetto educativo della comunità, altrimenti resta il rischio di frammentazione, separazione, sovrapposizione, conflittualità. L'oratorio infatti "non è un mondo da costruire a parte; la sua integrazione dentro la vita della comunità cristiana è una caratteristica fondamentale per il suo buon funzionamento e per il raggiungimento dei suoi obiettivi"²².

La comunità deve avere a cuore i giovani, le loro storie, i loro sogni, le loro paure, il loro desiderio di essere amati... e devono svolgere un ruolo decisivo affinché nei territori l'impegno educativo per qualsiasi fascia d'età sia davvero letto e attuato come impegno di tutti. Le comunità devono essere generative! Devono generare alla fede e se non iniziano a farlo con i giovani che sono il presente, e non il futuro, non riusciranno a farlo neanche con i bambini.

²² M. FALABRETTI, *Oratorio: uno strumento pastorale*, in *Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI. I ragazzi dell'oratorio. Una rilettura della Nota dei vescovi italiani*, Bologna, EDB, 2013, p. 27.

SECONDO CAPITOLO:

NOTE SULL'ETA' EVOLUTIVA

2.1. Cosa vuol dire oggi parlare ai giovani di Dio?

In questo periodo in cui i vescovi, i giovani e papa Francesco si sono incontrati durante il Sinodo dei vescovi per trattare tematiche che li riguardano, è giusto parlare di come loro si sentono protagonisti nel mondo, nella società, nella Chiesa, dei loro sogni più profondi e delle loro esigenze e dei loro bisogni da giovani che vivono il loro tempo.

I giovani sono i prescelti di Dio, insieme agli impoveriti della terra, agli emarginati, ai deboli. Dio desidera incontrare i ragazzi, i giovani, secondo anche la costante biblica della scelta dei piccoli, degli umili da parte del Signore. “In quel tempo Gesù disse: Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.” (Mt 11, 25-27).

Mi piace pensare che Gesù intendesse dire che il Padre non si può conoscere se non per mezzo dei suoi figli che sono i giovani, che Gesù non lo si può amare se non si amano i giovani, nelle loro fragilità, nelle loro paure, nelle loro stanchezze, nelle loro debolezze. Mai come in questo periodo storico siamo chiamati a farci vicini ai giovani, a “stare” con loro, a “sostare” in mezzo a loro. Mai come in questo periodo siamo chiamati a parlare di Dio nella semplicità più sorprendente, nelle opere, nella testimonianza. Non ci basta la fede per essere credenti, serve la speranza per essere credibili e solo la carità ci fa essere creduti²³! Riprendo una frase di don Tonino Bello per dire che i giovani hanno bisogno di educatori, formatori, sacerdoti che siano creduti, che siano amorevoli, che abbiano le mani impastate nella carità, nell'accoglienza di chiunque, nel servizio.

Oggi è molto difficile parlare ai giovani di Dio perché spesso non lo riconoscono, non riescono a incontrarlo e non hanno modelli che permettono loro di sentirlo accanto. Spesso tendiamo a parlare di un Dio estraneo, trascendente, che non si è mai incarnato... andando anche contro ciò che dice il Vangelo! Dio si è incarnato, ma siamo sicuri di saperlo? Come facciamo a parlare di un Dio che cammina con

²³ Cfr. DON TONINO BELLO, https://www.dontoninovescovo.it/content/_/zoom.asp?id_news=575.

noi se continuiamo a credere che Lui sia nei cieli e non sulla terra? Come facciamo a parlare di Dio ai giovani se continuiamo a pronunciare “Padre nostro che sei nei cieli” senza pensare che sia un Padre nostro che è ovunque?

Cesare Bissoli in un articolo su Note di Pastorale Giovanile scrive: “nel mondo giovanile il discorso su Dio deve essere ‘grande’, a tre livelli: anzitutto deve valere come proposta non superficiale nè banale, che non sfugge alle tante domande che anche il solo nominare Dio suscita in noi, per cui alla fine deve crearsi la convinzione che “con Lui o senza lui tutto cambia”; ad un secondo livello si vorrà notare che di Dio è impossibile non parlarne e che ne parlano in tanti, gente semplice e uomini da premio Nobel, il trattarne è moderno, contemporaneo, anzi apre al futuro; ad un terzo livello la qualità della grandezza si manifesta se prendono la parola i testimoni che hanno incontrato Dio, per cui la loro vita è segnata da una qualità che massimamente lo rende credibile: l’amore, una vita come amore a Lui e al prossimo”²⁴.

Ma come tradurre questi tre livelli in un cammino formativo?

Sarebbe bello e importante, se si vuol parlare di Dio ai giovani, non iniziare parlando subito di un Dio che viene incontro, ma parlando dei giovani, della loro situazione, dalla loro vita, dalla loro storia, spesso turbolenta, spesso difficile, spesso fragile, fino a giungere poi alla loro ricerca di Dio, se lo cercano, se lo vogliono incontrare nelle loro vite. L’approccio, quando si parla ai giovani soprattutto, deve essere culturale, ragionevole. Almeno all’inizio è giusto un po’ tralasciare la fede. I giovani hanno bisogno di capire inizialmente chi è questo Dio che si è incarnato, in chi si è incarnato e cosa ha fatto di straordinario quest’uomo. “Quest’uomo”, infatti! I giovani hanno bisogno di qualcuno che dica loro che quel Dio trascendente di cui hanno sempre sentito parlare s’è fatto uomo, ha vissuto i loro stessi momenti di debolezza, è cresciuto anche lui con gli amici, ha sognato tanto anche, è stato un uomo rivoluzionario perché ha preferito sempre gli scarti della società, i poveri, i peccatori, le prostitute.

I giovani necessitano avere risposte decise, vere, e il compito di ogni educatore non è quello di dare risposte preconfezionate, ma, da educatori che sanno camminare accanto a loro e ascoltare ciò che hanno da dire, il compito è poter sostenere i loro passi di ricerca e accompagnarli a trovare le risposte.

Per anni si son fatti discorsi superficiali su Dio, adesso è arrivato il tempo di cambiare le carte, mettersi in gioco come educatori e di crescere insieme ai giovani facendosi delle domande. Se si ha intenzione di crescere con i ragazzi, con i giovani in quel momento sarà Dio stesso a parlare di se stesso a loro e quindi

²⁴ Cfr. CESARE BISSOLI,
www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=13354%3Adire-dio-ai-giovani-di-oggi.

bisogna educare i giovani all'ascolto, all'attesa. Dio è il Dio della vita, è il Dio che libera, è il Dio che cammina al fianco delle donne e degli uomini di tutta la terra. Gesù è alleanza fatta persona, il Dio dal volto umano e l'uomo dal volto divino.

Per parlare di Dio ai giovani è necessario avere il coraggio di farsi delle domande, di sollevare dubbi, di convertirsi ogni giorno, nuovamente. E' necessario essere testimoni autentici del vangelo, testimoni credibili perché dobbiamo ammettere che spesso c'è un contrasto tra la visione cristiana, il vangelo e la non testimonianza di alcuni credenti.

E' necessario ricordare ai giovani che il Vangelo ci interpella e che incontrare Dio, incontrare Gesù diventa un appello alla libertà per una decisione, in quanto non si può, dopo che si è 'conosciuto' Dio, vivere come se non ci fosse, maturando quindi un atto di libertà radicale, una opzione che sia veramente fondamentale.

Dobbiamo riconoscere l'efficacia e la buona volontà della Chiesa nel cercare di adeguarsi ai tempi, anche sul piano dei linguaggi e dei *media* che sceglie di utilizzare, e si problematizza invece l'atteggiamento dei giovani che ammettono in prima persona di essere un "pubblico difficile", soprattutto perché avvolti dalla coltre di una cultura mediatica "superficiale" votata all'apparenza e a valori materialistici²⁵.

Ancora una volta il Gesù dei vangeli diventa per i giovani la via fondamentale. La Bibbia fa da modello normativo per tre aspetti: che cosa dice di Dio, come lo dice e il cammino per giungere a parlarne in autenticità.

Fondamentale è la buona relazione dell'animatore o educatore con i giovani. È semplicemente essenziale, come lo è stato per Gesù: ha reso credibile Dio nel suo stile di parlare e operare con le persone a partire dagli ultimi, i poveri, i piccoli, i peccatori, quella sua incredibile e indimenticabile ospitalità²⁶.

Un altro passo da compiere per parlare di Dio ai giovani consiste nel liberare la fede dalle riduzioni e dagli equivoci diffusi. In questa stagione culturale anche l'immagine che la Chiesa offre di sé esige un ripensamento, del resto sollecitato dai gesti con i quali papa Francesco ne propone una presenza meno ingombrante, ma più povera ed essenziale²⁷. La Chiesa non deve perdere "la freschezza e il

²⁵ Cfr. F. INTROINI, *Non di soli media. La comunicazione della Chiesa nella percezione dei giovani, in Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, a cura di R. BICHI e P. BIGNARDI, Milano, Vita e Pensiero, 2016, p. 149.

²⁶ Cfr. CESARE BISSOLI,
http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=13354%3Adire-dio-ai-giovani-di-oggi

²⁷ Cfr. A. SPADARO, *Intervista a Papa Francesco, "La Civiltà Cattolica"*, 2013, 3918, p. 464.

profumo del Vangelo”, perché solo da una proposta evangelica più semplice, profonda, irradiante sgorgano poi le conseguenze morali per la vita del cristiano²⁸, o in questo caso per la vita di giovani cristiani.

2.2. I giovani e i bisogni educativi

Quando si parla di giovani c'è spesso il rischio di fare della retorica, soprattutto sui loro bisogni, le loro esigenze, le loro debolezze. I giovani di oggi sono una generazione fragile.

Gli adulti sono sicuri che i giovani abbiano gli stessi loro bisogni, o gli stessi bisogni di quando loro erano giovani... ma la vita è cambiata, la storia, il contesto in cui si vive è cambiato. E spesso questa certezza permette agli adulti di giudicare i giovani, di etichettarli, non sapendo che invece bisogna capirli, ascoltarli, ascoltare proprio le loro fragilità, asciugare le loro lacrime e medicare le loro ferite.

Vittorio Andreoli in un articolo afferma: “sottolineare che sono fragili è soltanto un invito da parte mia a essere più attenti e a volere loro più bene, perché la fragilità non è una questione di razionalità, di valutare dei sistemi di pensiero, ma, invece, di stabilire dei sentimenti, delle relazioni. Basti pensare ad uno dei tanti segnali: gli adolescenti di oggi non si piacciono. Sentono di essere orrendi, brutti, fisicamente e psicologicamente. A noi appaiono come ragazzi bellissimi, eppure stanno ore davanti allo specchio. Insomma, questa è la loro quotidianità: vivere ogni giorno con la sensazione di essere mostruosi e con l'idea e la paura di non essere accettati”²⁹. Per questo motivo uno dei bisogni principali degli adolescenti e dei giovani è creare gruppo, essere inseriti in un gruppo, farsi accettare perché essere accettati in un gruppo diventa una salvezza, diventa una sicurezza, un premio.

“Se non mi accettano, io chi sono? Sarò solo”. Quindi, non piacendo a sé e con il terrore di non piacere agli altri, per essere accettati sono disposti a fare qualsiasi cosa il gruppo richieda. Ecco allora il bisogno di metamorfosi, il desiderio assoluto di essere diversi, di cambiarsi, di trasformarsi. Questa è pura fragilità.

²⁸ *Ibidem.*

²⁹

http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=4110:i-giovani-i-bisogni-di-una-generazione-fragile.

I ragazzi, i giovani sono da comprendere, perché sentirsi brutti, orrendi, imperfetti, continuamente sotto giudizio significa essere fragilissimi, temere tutto. È una generazione che ha bisogno di più attenzione, di più affetto, di presenze che dicano loro che sono bellissimi, che sono una meraviglia della natura e che anche se a loro sembra di avere i difetti più impensabili sono unici e irripetibili e per questo sono degni di essere amati e sono degni di amare.

Hanno bisogno di considerazione, di essere protagonisti della storia, della società, del mondo e questo non significa avere successo o salire sul piedistallo o sorpassare altri, ma avere senso nel mondo, avere significato, avere un'identità, vuol dire, ad esempio, arrivare a casa e sentire che i genitori hanno bisogno di loro, del loro sorriso, della loro forza, della loro presenza.

Allora ognuno di noi deve riflettere sul modo di rendere protagonisti i giovani perché tutte le istituzioni o le agenzie educative che sono in relazione con il giovane devono sentirsi responsabili perché in ogni relazione ci sono vite che si intrecciano e ogni agenzia educativa, ogni adulto, ogni educatore deve sentirsi costantemente collegato al mondo giovanile che, dentro, nel profondo, è fatto di ragazzi fragili, incerti e che vanno aiutati, compresi, ascoltati. I giovani hanno bisogno di una società che creda in loro, punti su di loro, li renda impegnati nel mondo, perché non è possibile una società se questa non guarda ai giovani.

I giovani e i ragazzi hanno anche molto da insegnare agli adulti perché riescono, attraverso la rete, a stringere rapporti tra loro, creano legami in modo nuovo e diverso, hanno possibilità che gli adulti non hanno. E' vero anche che c'è un limite: la rete (che offre tutte le risposte) fa pensare che la vita cominci con se stessi, fa dimenticare di essere figli che hanno bisogno di fare domande e alimenta il desiderio di possedere, "drogando" i desideri più profondi e veri.

Per questo la Chiesa li deve coinvolgere, perché sono i giovani ad avere in mano le chiavi per comprendere a fondo questo tempo. Il compito della Chiesa è quello, comunque, di fare casa sostenendo rapporti e relazioni che sappiano recuperare in modo serio il ruolo del corpo e della corporeità: non si può vivere solo di relazioni smaterializzate!

Oggi viviamo in una società complessa³⁰ caratterizzata dalla globalizzazione, da profondi mutamenti socio-economici e politici, dal rapido cambiamento dei valori di riferimento e la scuola sta attraversando una fase difficile: è inglobata in una società che sta soffrendo una crisi d'identità e proprio questa crisi provoca la mancanza di un modello formativo poggiato su valori, contesti, culture solide.

³⁰ La globalizzazione è una rete di relazioni che lega tutti i Paesi del mondo influenzandone la dinamica evolutiva e condizionandone il destino dei suoi membri.

Finché i valori e i principi educativi che si intendono perseguire e adottare, e che rappresentano i fini e la determinante di ogni decisione educativa non verranno chiaramente definiti, resi espliciti, riconosciuti, condivisi e difesi, l'ambiguità graverà pesantemente su ogni sistema educativo dando adito alle incoerenze. In questo quadro di riferimento il processo di ricerca e di acquisizione dell'identità personale diviene per gli adulti e, soprattutto, per i giovani studenti assai problematico; questi ultimi, infatti, esprimono enormi difficoltà di natura emotiva, affettiva e relazionale nel gestire i loro rapporti interpersonali in relazione ai propri bisogni e alle aspettative della società.

La Chiesa, l'oratorio, la pastorale giovanile, in questi contesti hanno il compito, come comunità educanti, di individuare azioni strategiche idonee a trasformare i bisogni e le esigenze dei ragazzi, talvolta confusi, in precise domande di formazione, di educazione, di maturazione e di ricerca motivazionale. Le comunità educative devono anche analizzare insieme ai ragazzi e ai giovani le condizioni di malessere per trasformarle così in un cambiamento, in un buon motivo per andare oltre, cambiare vita. E' fondamentale mettere in gioco spazi di relazione in grado di guardare con maggiore attenzione alla dimensione relazionale-emotiva che è così presente nella vita dei ragazzi, dei giovani, ma anche così sconosciuta, ma che esercita una precisa influenza sugli alunni in termini di atteggiamenti, di motivazioni, di modalità relazionali, di immagine di sé e di percezione dell'autostima. E' necessario ascoltare e guardare i giovani nelle condizioni reali in cui si trovano. Si tratta di assumere le sfide e le opportunità che emergono nei vari contesti alla luce della fede³¹.

Se la Chiesa e tutte le agenzie educative che sono al suo interno vogliono essere al passo con i tempi, o meglio se li vogliono precorrere insieme ai giovani, con lo scopo di preparare le nuove generazioni alle responsabilità che come uomini e donne, cittadini attivi e membri della società saranno chiamati ad assumere, allora devono interrogarsi profondamente sui loro bisogni autentici, sui loro interessi.

I giovani d'oggi sono come le generazioni precedenti³²: capaci di generosità, solidarietà e dedizione se sono motivati da una causa; ma hanno meno riferimenti sociali e senso d'appartenenza dei loro predecessori. I giovani di oggi crescono in una stagione culturale in cui i mutamenti scientifici e tecnologici, socio-politici ed etici incidono profondamente sia sul rapporto con la realtà e sul modo di vivere e di relazionarsi gli uni gli altri, sia sul vissuto religioso. Tali cambiamenti ci mettono in guardia di fronte agli atteggiamenti superficiali di chi avanza la pretesa di educare, ma di fatto ignora il contesto antropologico e culturale entro il quale

³¹ SINODO DEI VESCOVI, XV Assemblea generale ordinaria, *I giovani, la fede, e il discernimento vocazionale; Instrumentum laboris*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2018, n. 4.

³² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza*, Milano, Mondadori, 1994, p. 137.

non solo i giovani vivono, ma anche la Chiesa è chiamata a esercitare il proprio ministero³³.

I giovani sono spesso anche abbandonati nelle loro scelte, nel loro discernimento, nella loro crescita e proprio per questo motivo prendono i loro punti di riferimento un po' dappertutto per poi sperimentarli nel loro modo di vivere. Rischiano di cadere nel conformismo delle mode, lasciandosi impregnare come spugne, piuttosto che costruire la loro libertà partendo dalle ragioni di vivere e d'amare, il che spiega la loro fragilità affettiva e i dubbi su se stessi in cui si dibattono.

Uno dei più grandi problemi che si è manifestato nelle nostre società occidentali consiste nel far crescere troppo presto i bambini, incoraggiandoli al contempo a restare adolescenti il più a lungo possibile!

Bisogna saper dire a un adolescente, quando assume comportamenti precoci, che non ha l'età per farlo, situandolo così in una prospettiva storica d'evoluzione e di maturazione. È in questo modo che si acquisisce la maturità.

Da qualche anno assistiamo ad alcuni cambiamenti nell'evoluzione della personalità giovanile. La situazione dei post-adolescenti tra i 22 e i 30 anni è spesso più delicata, soggettivamente conflittuale e tormentata da un groviglio di lotte psichiche che prima si riscontravano e si trattavano nell'adolescenza.

Al confronto tra le rappresentazioni di sé e la vita viene così ad aggiungersi un conflitto interno. Il bisogno di conoscersi e di avere fiducia in sé è un'aspirazione propria di quest'età.

Ma sotto il peso degli interrogativi irrisolti e degli insuccessi, il senso di sé può essere rimesso in discussione. All'improvviso il soggetto si sente più fragile, perché non è più in grado di assicurare, come nel passato, la propria continuità nelle scelte e la propria responsabilità nelle azioni.

Le esperienze nelle quali i giovani sono protagonisti di qualcosa di buono e vero, dove si preveda anche la possibilità di comprendere il senso della vita cristiana, possono aiutare i giovani a imparare ad amare la vita, a immagine di Cristo, che si è incarnato nel mondo rivelandoci che siamo chiamati da Dio alla vita e all'amore.

I giovani non sanno inserire la loro esistenza in un progetto a lungo termine o hanno paura di farlo e quindi sono incapaci di avere il senso dell'impegno in moltissimi campi. Molti giovani hanno un modo di pensare narcisistico, in cui ciascuno deve bastare a se stesso e riportare tutto a se stesso, secondo la moda attuale del "sono più bello degli altri, sono più bravo degli altri...", la quale fa credere che sia possibile farsi da sé, ispirandosi alle proprie emozioni e sensazioni

³³ Cfr. A. MONTANARI, *La fede cambia la vita?*, in *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, a cura di R. BICHI e P. BIGNARDI, Milano, Vita e Pensiero, 2016, pp. 41-42.

piuttosto che ai principi della ragione, a una parola intellegibile come quella della fede cristiana e dei valori della vita.

Ma quante volte papa Francesco ai giovani ha detto: “Abbiate il coraggio di fare sogni grandi... e di farli insieme!”³⁴

La dimensione cristiana è stata spesso esclusa, mentre invece contribuisce all’edificazione dei legami sociali e alla costituzione della vita interiore degli individui. La Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa, svolge questo ruolo centrale mettendo i giovani in relazione con Dio, che si incontra attraverso le mediazioni umane, inaugurate da Cristo e divenute così segni della sua presenza. Alcuni giovani sono anche condizionati dalla separazione e dal divorzio dei genitori, che hanno impresso nel profondo della loro vita psichica la disunione e la mancanza di fiducia nell’altro e a volte nel futuro.

Bisogna avere fiducia nei giovani, che preparano una rivoluzione spirituale silenziosa, ma molto attiva. Vivono esperienze e fallimenti, ma hanno sete di qualcosa di diverso, sono in cerca di una speranza. Aspirano a un ideale di vita e a una spiritualità fondata su qualcuno, su Dio. La società spesso lusinga i suoi giovani ma non ama i propri figli, se si giudica in base a tutte le abdicazioni di responsabilità educative di cui essi sono vittime. Anche l’azione pastorale locale ha la propria parte di responsabilità, nella misura in cui i compiti educativi sono stati a volte trascurati o abbandonati dagli ordini religiosi e dai sacerdoti che l’avevano come vocazione.

I giovani oggi si sentono emarginati, sfruttati, messi da parte in un mondo in cui il lavoro manca, in un mondo che non riesce a vivere nella pace e nella fraternità, in un mondo in cui c’è la paura dell’altro, del diverso, in un mondo in cui si sentono solo parole di odio e violenza. Gli effetti della marginalità sono diffusi in tutta la condizione giovanile: caduta generale del senso della vita, perdita dell’autostima, sentimento di inutilità, sfiducia nel protagonismo giovanile³⁵ e, in qualche caso, interiorizzazione della stessa cultura dell’emarginazione.

Durante il Sinodo dei Vescovi sul tema “i giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, vari interventi hanno segnalato la necessità che la Chiesa si schieri coraggiosamente dalla parte dei giovani e partecipi alla costruzione di alternative che rimuovano esclusione ed emarginazione, rafforzando l’accoglienza, l’accompagnamento e l’integrazione. Per questo è necessario prendere coscienza

³⁴ Papa Francesco, <http://m.famigliacristiana.it/articolo/giovani-abbiate-il-coraggio-di-sognare.htm>.

³⁵ Cfr. CAVALLI A. (a cura di), *Giovani oggi*, Bologna, Il Mulino, 1984 e 1988.

dell'indifferenza che segna la vita anche di molti cristiani, per superarla con l'approfondimento della dimensione sociale della fede³⁶.

I giovani risentono tantissimo delle difficoltà che ci sono nel tracciare i percorsi ottimali da seguire per raggiungere l'identità individuale e collettiva e incamminarsi verso la maturità, ma il cammino verso la maturità sembra essere pieno di difficoltà, di ostacoli, ed è per questo motivo che "i giovani cercano alleanze con il mondo degli adulti: ne sentono il bisogno in un mondo non facile"³⁷.

Dalla marginalità o meglio dalla presa di coscienza della propria possibile o reale condizione di marginalità può nascere una domanda di partecipazione-appartenenza-responsabilità che diventa proposta concreta di protagonismo serio, costante e vigoroso. Già sono all'opera e si diffondono iniziative che ne documentano la ricchezza progettuale e la creatività metodologica, ad esempio articolate forme di volontariato giovanile (dall'educativo al culturale, dal sociale al ricreativo), infine il risorgente impegno nelle più svariate realtà associative (dal politico all'ecclesiale, dallo sportivo al sindacale). Vi sono sintomi non trascurabili di un ritrovato gusto per impegni che abbiano una chiara finalità di utilità sociale; e non raramente si trovano giovani che identificano il percorso della propria realizzazione personale con quello della solidarietà universalistica. Nel documento preparatorio al Sinodo dei Vescovi su "Giovani, fede e discernimento vocazionale" si legge: "di fronte alle contraddizioni della società, numerose CE (Conferenze Episcopali) notano una sensibilità e un impegno dei giovani, anche in forme di volontariato, segno di una disponibilità ad assumersi responsabilità e di un desiderio di mettere a frutto talenti, competenze e creatività di cui dispongono. (...) I giovani sono capaci di mobilitarsi, in particolare per cause in cui si sentono direttamente coinvolti e quando possono esercitare un autentico protagonismo e non semplicemente andare a rimorchio di altri gruppi"³⁸. Dall'espropriazione dell'identità, cioè dall'impovertimento progressivo di valori e dall'incertezza dei percorsi verso l'autorealizzazione, può nascere una domanda urgente di soddisfazione di nuovi bisogni, espressa come riappropriazione del diritto a darsi un'identità fortemente personalizzata e fortemente storicizzata. Questa tensione si muove, sul versante critico tra rifiuto dell'ideologia e sfiducia verso l'utopia gratuita; e sul versante propositivo si nutre in prima istanza del

³⁶ Cfr. *Documento finale del Sinodo dei Vescovi sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*, 3-28 ottobre 2018, n. 12 - www.synod2018.va/content/synod2018/it/fede-discernimento-vocazione/documento-finale-e-votazioni-del-documento-finale-del-sinodo-dei.html.

³⁷ *Instrumentum Laboris*, n. 5.

³⁸ *Ibidem*, n. 27.

recupero di alcuni valori che la società post-industriale rende praticabili o per lo meno ipotizzabili: la corporeità, la relazione, l'etica, l'amicizia, la dignità personale, la realizzazione di sé, l'impegno sociale.

Riflettiamo alla luce dell'analisi dei bisogni dei giovani di oggi sulla nostra vita con l'aiuto di alcune delle seguenti domande: Quale atteggiamento teniamo nei confronti del comportamento dei giovani (concretamente individuati)? Siamo indotti ad esprimere un giudizio sommario convenzionale, intollerante? Oppure ci sforziamo di individuare e di comprendere i bisogni reali che emergono da tale comportamento? Quale aiuto forniamo ai nostri figli o ai giovani che ci sono affidati nel definire e nel discernere i bisogni ed il quadro dei valori da questi emergenti? Quale importanza attribuiamo al "contesto" nel quale viviamo e, di conseguenza, quali gesti concreti mettiamo in atto per renderlo vivibile ed educativo? Che cosa facciamo per scoprire e riscoprire ogni giorno il "mondo giovanile"? Quale attenzione e quanto rispetto abbiamo per l'identità dei singoli giovani? Come intendiamo essere fedeli ai "segni dei tempi"? Che cosa significano in concreto per noi?

2.3. Come Pastorale Giovanile e Oratorio possono costruire insieme cose belle...

"L'attenzione verso la maturazione umana e la crescita nella fede delle nuove generazioni è stata sempre al cuore della missione della Chiesa. Con il Concilio Ecumenico Vaticano II e il Magistero degli ultimi pontefici tale attenzione si è fatta ancora più marcata e incisiva"³⁹, così inizia la Nota Pastorale della CEI "Il laboratorio dei Talenti".

Ma cosa possono fare pastorale giovanile e oratorio insieme? Quante cose belle? Possono ridare fiducia e speranza ai ragazzi, ai giovani che respirano un clima di incertezza, a volte di negatività, di sconforto e sfiducia nei confronti del mondo in cui vivono. Possono sviluppare insieme la partecipazione attiva nella comunità ecclesiale, nella società, ricordando che essere cristiani vuol dire anche essere cittadini attivi e impegnati.

La pastorale giovanile e gli oratori dovrebbero impegnarsi insieme nella crescita integrale del ragazzo e del giovane. La pastorale giovanile deve essere una dinamica presente in ogni oratorio perché i giovani non sono il futuro, ma sono il

³⁹ CEI, *Il laboratorio dei talenti*. Nota Pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo, 2 febbraio 2013.

presente e i giovani arricchiscono la Chiesa, la colorano, la rendono umana. L'oratorio deve avere più a cuore i giovani e non solo i bambini e gli adolescenti e creare per loro percorsi di formazione mirati alla conoscenza di sé, alle relazioni con gli altri, al rapporto col mondo, all'accoglienza di tutti. E' ambiente vivo di sviluppo integrale dove si realizzano le sue finalità in sinergia con l'esterno e il territorio circostante⁴⁰.

L'oratorio insieme ai ragazzi e ai giovani deve impegnarsi a partecipare agli eventi della pastorale giovanile della diocesi per poter così aprire nuovi orizzonti, per poter conoscere altre realtà che hanno a cuore i giovani, per poter lavorare insieme ad altri oratori, per poter insieme creare dei progetti educativi che stimolino i giovani e li rendano protagonisti del mondo. Giovanni Paolo II, a tal proposito, ricordava ai giovani la loro importanza per la Chiesa e per il mondo: "Tutti guardiamo in direzione vostra, poiché noi tutti, grazie a voi, in un certo senso ridiventiamo di continuo giovani. Pertanto, la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una generazione: essa appartiene al complesso di quello spazio, che ogni uomo percorre nell'itinerario della sua vita, ed è al tempo stesso un bene speciale di tutti. È un bene dell'umanità stessa"⁴¹.

L'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio⁴². La pastorale giovanile come si inserisce in questo contesto?

Ho trovato molto interessante un progetto nato nelle diocesi Lombarde, in cui ho anche svolto il tirocinio quest'estate, dal titolo "Giovani Insieme"⁴³. E' un progetto che mira alla realizzazione del giovane all'interno della società, alla sua crescita come persona e a far sì che lui possa rendersi utile alla sua parrocchia lavorando.

E' una possibilità di lavoro per 350 giovani educatori tra i venti e i trent'anni che lavoreranno nelle parrocchie. Non un lavoro full-time, quindici ore alla settimana, ma sicuramente un aiuto prezioso e un'esperienza utile. Questi giovani saranno distribuiti nelle diverse diocesi lombarde in proporzione alla dimensione e alla

⁴⁰ Cfr. F. FALCINELLI – M. MOSCHINI (a cura), *Educare alla prossimità. L'oratorio come ambiente di crescita integrale*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 36.

⁴¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai giovani *Dilecti amici*, 31 marzo 1985, n. 1.

⁴² Cfr. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 4 ottobre 2010, n. 42.

⁴³ Cfr. Progetto «Giovani insieme» 2018-2019: giovani educatori in oratorio, https://www.chiesadimilano.it/pgfom/oratorio-e-ragazzi/servizio-ragazzi/educatori_2/progetto-giovani-insieme-2018-2019-giovani-educatori-in-oratorio-3928.html

numerosità delle parrocchie. L'accento è posto sulla qualità educativa e il progetto è importante anche per ciò che significa a livello simbolico: far entrare negli oratori, alle prese con situazioni complesse e variegata, una presenza qualificata che possa attuare progetti specifici e dare slancio alle attività già presenti. Con questo progetto si vuole pensare alla qualità educativa delle presenze negli oratori. E' anche un modo per favorire lo sviluppo dell'associazionismo giovanile, per valorizzare la partecipazione dei giovani alla vita delle comunità e l'importanza di investire sul processo di crescita personale dei giovani.

Per avere nei nostri oratori dei giovani formati che si occupino dei più piccoli e delle attività bisogna investire tempo e risorse. Bisogna essere appassionati e innamorati dei giovani. Gli educatori del progetto, ad esempio, si occuperanno di animazione "da cortile", saranno quindi il punto di snodo delle attività quotidiane degli oratori, come punto di riferimento per un luogo dove tutti possono entrare, tutti vengono accolti. Potranno contribuire a realizzare spazi compiti, laboratori, corsi di musica, inglese, teatro, pittura ed essere presenti come coordinatori dei centri ricreativi estivi. Potranno fare da collante tra momenti più formali, come la catechesi, e altri più informali come il bar.

Sull'idea di questo progetto tanti altri uffici di pastorale giovanile in collaborazione con gli oratori possono impegnarsi nello sviluppo di progetti simili per mettere al centro il giovane, la sua crescita, il suo mondo, le sue esigenze e le sue passioni.

L'oratorio ha un pubblico privilegiato, che non sono né i gruppi elitari né le fasce a forte emarginazione, ma sono i giovani che in massa abbandonano la vita parrocchiale, la loro comunità e i gruppi con cui sono cresciuti. Sono un pubblico che le associazioni e i movimenti a identità cristiana forte non riescono ad avvicinare. Gli "ultimi" stanno diventando i vicini di cui pochi si interessano. L'oratorio può dare una mano per inventare una nuova fede popolare, più vicina al "popolo", ai giovani, diversa da quella sacrale, difficile del passato o che dia risposte astratte alle domande della vita, esistenziali, incapace di dare corpo a nuovi gesti e simboli. La fede ha bisogno di nuovi simboli e linguaggi, e l'oratorio può farsi aiutare dalla pastorale giovanile a trovarli. L'oratorio sembra avere delle carte da giocare anche rispetto al modo di fare proposte. Contrariamente alla catechesi che spesso privilegia la parola, l'oratorio preferisce e spinge molto sull'azione, sul coinvolgimento totale della persona, sul far sì che essa metta a frutto carismi.

Diventa urgente individuare nuovi percorsi e l'oratorio sembra in grado di dare una mano in questa direzione. L'oratorio fa proposte secondo una logica di tipo globale: inserisce in un ambiente vivo e propone uno stile di vita attraverso la partecipazione alla sua animazione. Al suo interno trovano spazio la parola e la

celebrazione, ma anche una comunicazione silenziosa decisiva per arricchirsi sul piano di una fede nella vita ispirata al vangelo. Sembra poi in grado di organizzare itinerari formativi organici secondo ritmi e processi in cui la tradizione cristiana si incontra con l'esperienza umana. La fede è sempre e solo dono dello Spirito, il quale tuttavia utilizza mediazioni e mezzi umani per far proposte ai giovani.

L'oratorio, che sempre ha cercato di conciliare la figura del cittadino e del credente, sembra in grado di abilitare ad una fede giovanile capace di incarnarsi nella vita concreta, quotidiana e nelle responsabilità che chiede. Quella oratoriana è una fede che viene esercitata nel concreto e incarnata nella vita quotidiana, tant'è che vede giovani impegnati nella società, innamorati del mondo, che si sporcano le mani per il bene comune ed è sempre espressione di una comunità cristiana.

Esso è un'originale esperienza di Chiesa, segnata dalla sua vocazione educativa. L'oratorio è Chiesa in una situazione di frontiera, e al suo interno circolano giovani che stanno cercando di varcare la frontiera. Con un'altra immagine, l'oratorio è la Chiesa che pone la tenda in mezzo ai giovani, alle loro storie e lì svolge il suo servizio di evangelizzazione. Al fianco dei nuovi giovani e dentro nuove culture l'oratorio è Chiesa che evangelizza ed impianta se stessa. Il lavoro di evangelizzazione è complesso, perché non basta ripetere processi sperimentati altrove, ma occorre dare vita a qualcosa di creativo, di inedito. Da inventare o riformulare sono l'immagine di cristiano radicata nella nuova cultura, i contenuti della fede arricchiti e ripensati criticamente dentro le nuove domande e attese, i processi formativi pensati in modo che i giovani sempre più diventino soggetti della loro formazione.

Si tratta di apprendere e inventare un nuovo modo di fare Chiesa. Questa Chiesa che nasce all'oratorio alimenta un'originale comprensione dell'intera Chiesa. Non è una Chiesa arroccata, stanca, malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze⁴⁴, tesa solo a difendere i suoi diritti e i suoi interessi, ma una Chiesa preoccupata di tutti i giovani, che si impegna ad ascoltarli⁴⁵, che ha a cuore i suoi figli, animatrice di una politica giovanile capace di dare risposta al disagio giovanile, una Chiesa capace di essere Madre e Padre in un periodo storico in cui ci si sente soli, una Chiesa che sappia uscire per le strade, sappia raggiungere le periferie della terra, le periferie esistenziali dei giovani e sappia comprenderli, amarli e servirli. All'oratorio si apprende una Chiesa in cui

⁴⁴ Cfr. EG, 49.

⁴⁵ Cfr. *Documento finale del Sinodo dei Vescovi sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*, 3-28 ottobre 2018, n. 6 - www.synod2018.va/content/synod2018/it/fede-discernimento-vocazione/documento-finale-e-votazioni-del-documento-finale-del-sinodo-dei.html.

tutti sono soggetti, pur con diverse competenze e specifici compiti. Si apprende a far circolare le informazioni fra tutti e a distribuire il potere, a decidere insieme nel rispetto delle competenze di ognuno, a sentirsi responsabili attivi in prima persona nella vita interna della comunità e nel suo servizio verso l'esterno, verso il mondo, che è dono di Dio e per questo va custodito.

L'oratorio e la pastorale giovanile insieme devono spingere i giovani ad aprirsi all'amore gratuito di Dio che chiede semplicemente di contemplare l'altro ed accoglierlo per cambiare insieme questo mondo e poter dare così nuova vitalità alle cose che accadono nel mondo e nella storia di tutti i giorni⁴⁶.

“Ricevere e donare è lo schema che descrive la pienezza della vita; piena di senso, piena di incontri fatti, di volti e gesti che diventano anche parole vere e autenticamente comunicative. Il ricevere e il donare costituiscono il vigore che ci assicura quella serenità del vivere, quell'accettazione della vita, che possiamo chiamare senza timore di smentita felicità”⁴⁷. L'oratorio e la pastorale giovanile sono occasioni di incontro, di scambio, sono luoghi teologici in cui Dio si rivela nel donare e nel ricevere e fa' sì che i suoi figli, i suoi giovani, possano assaporare e vivere la felicità piena.

L'oratorio, inoltre, che da sempre vive per l'azione insostituibile di laici, è luogo in cui la Chiesa apprende a vivere la sua dimensione laicale. Molti laici sono impegnati negli oratori, nella pastorale giovanile, molti sono i laici adulti che seguono e guidano i cammini dei giovani nelle comunità e hanno compreso che fare l'educatore o l'animatore è un'originale e bellissima vocazione dentro la Chiesa e dentro la stessa società⁴⁸. In fondo l'oratorio del futuro, come già qualcuno al presente, sarà gestito tutto o in gran parte da laici e, tra questi laici, i giovani con la loro presenza e la loro parola aiuteranno la Chiesa a ringiovanire il proprio volto⁴⁹.

⁴⁶ Cfr. M. MOSCHINI, *La persona recuperata: visione, progetto, profezia e concretezza*, in *Economia e persona*, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 63-82.

⁴⁷ M. MOSCHINI, *Educare alla pienezza della vita*, in *Progettazione, gestione e coordinamento dell'oratorio. L'esperienza di elaborazione di un modello socio-educativo oratoriano*, a cura di F. FALCINELLI e M. MOSCHINI, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 31.

⁴⁸ *Documento finale del Sinodo dei Vescovi sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*, 3-28 ottobre 2018, n. 9 - www.synod2018.va/content/synod2018/it/fede-discernimento-vocazione/documento-finale-e-votazioni-del-documento-finale-del-sinodo-dei.html.

⁴⁹ Cfr. *Instrumentum Laboris*, n. 1.

TERZO CAPITOLO:
IN PUGLIA CI SI PRENDE CURA DEI GIOVANI

3.1. Mons. Cesare Bonicelli: da prete scout della diocesi di Bergamo a Vescovo innamorato dei giovani nella diocesi di San Severo

Silvio Cesare Bonicelli è stato Vescovo della diocesi di San Severo dal 1991 al 1996.

Laureato in Giurisprudenza presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, tra il 1956 e il 1958 prestò servizio militare come ufficiale di complemento del 5° Reggimento Alpini di stanza a Bassano del Grappa. L'esperienza alpina lo segnò profondamente, al punto che - una volta consacrato vescovo - scelse come proprio motto episcopale proprio il motto del 5° Reggimento Alpini: *Nec videar dum sim* (Non per sembrare, ma per essere).

Fu ordinato presbitero il 16 giugno 1962 dal vescovo Giuseppe Piazzì. Si laureò in Diritto canonico presso la Pontificia Università Gregoriana.

Entrato nello Scouting nel 1949, visse con impegno anche questo tipo di apostolato, curando in particolare la formazione dei Capi e seguendo di persona molteplici Campi scuola nazionali a Colico/Val Codera.

Eletto vescovo di San Severo il 2 settembre 1991, fu consacrato il 19 ottobre dello stesso anno nella cattedrale di San Severo, per l'imposizione delle mani dell'arcivescovo Andrea Mariano Magrassi. Nel 1993 a San Severo per sua volontà venne fondato l'Epicentro giovanile (tuttora esistente), un luogo di aggregazione per poter svolgere al suo interno attività di diverso genere mirate alla promozione umana, sociale e religiosa del giovane e in particolare alla prevenzione delle diverse devianze giovanili.

Il 13 dicembre 1996 papa Giovanni Paolo II lo nominò 69° vescovo di Parma.

Fu membro della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, nonché delegato regionale per i problemi sociali e del lavoro.

Il 31 marzo 2007, al compimento dei 75 anni, rassegnò le dimissioni dall'incarico; il 19 gennaio 2008 annunciò la nomina del suo successore: Enrico Solmi. Fino

all'ingresso di quest'ultimo, il 30 marzo 2008, resse la diocesi in qualità di amministratore apostolico.

Da tempo malato, morì il 6 marzo 2009 nella casa paterna di Bergamo; il rito esequiale si tenne il 10 marzo nella cattedrale di Parma. Fu un Padre nel vero senso della parola e la conferma si è avuta durante il suo funerale, a cui molti fedeli affezionati al lui vollero partecipare, tant'è che la Cattedrale ha faticato a contenere tutti i fedeli presenti⁵⁰.

E' stato un prete e un vescovo attento alle sue comunità, presente nelle diocesi in cui ha svolto il suo servizio episcopale. Ha saputo prendersi cura delle persone che gli sono state affidate, in particolare dei giovani, dei bambini, degli anziani, dei movimenti, delle associazioni, anche e soprattutto dell'AGESCI. Ha spinto molto sull'esigenza da parte della parrocchia di essere presente in una società non dispersiva e arida, ma che sappia costruire rapporti "caldi" e sappia crescere in appartenenza⁵¹. Ha esortato i sacerdoti a ripensare il loro ruolo, il loro ministero presbiteriale perché i sacerdoti non pensino al loro ministero in modo isolato, ma si aprano alle attese dei non credenti e dei cristiani "della soglia", riscoprendo così la bellezza di essere uomini di comunione, che avranno la cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi⁵².

Attraverso queste poche righe (che riprendono alcune idee espresse nelle sue omelie) è possibile comprendere la mentalità di un vescovo aperto alle novità, che è sempre cresciuto a contatto con i giovani, che ha conosciuto le loro esigenze, i bisogni del mondo in cui viviamo. Ha vissuto per anni come Assistente Scout e tutta la sua appartenenza a questo mondo l'ha riportata poi in ogni tappa della sua vita, in ogni passo che ha messo, in ogni realtà in cui ha svolto il suo servizio da prete e da vescovo. Non era un vescovo che prediligeva la gerarchia, ma è stato, secondo Raffele Boselli, "un vescovo che ha servito, sostenuto ed esortato la Chiesa a camminare insieme⁵³". Tutti lo hanno sempre sentito Padre, educatore, amico, fratello.

Lui stesso diceva: "Io Vescovo ho come compito primo quello di essere un servo. La Chiesa è il Signore Gesù, la Chiesa è di tutti coloro che ne fanno parte, ed io

⁵⁰ Cfr. L. MOLINARI (a cura), *Silvio Bonicelli il Vescovo della Misericordia*, Parma, Edizioni Graphital, 2016, pp. 9-12.

⁵¹ Cfr. *Ibidem*, p. 52.

⁵² Cfr. *Ibidem*, p. 53.

⁵³ *Ibidem*, p. 185.

sono qui per aiutarla, per dare il mio contributo perché abbia a vivere: Sono servo, sono un fratello, sono un amico, sono un padre, sono qui per camminare insieme, per dedicare tempo e cuore, per sostenere⁵⁴.

Ha avuto la grande capacità di saper portare i principi dello scoutismo (fantasia, gioco, esperienza della strada, esperienza comunitaria, progressiva ricerca di senso della vita e lo sviluppo della dimensione sociale e spirituale) che ormai erano insiti in lui... fondando così un centro per giovani, che prenderà il nome di Epicentro Giovanile e che ormai da 25 anni è uno dei motori pulsanti di quella città.

Da scout ha portato l'esperienza della strada, della fatica del camminare che svanisce subito nel momento in cui ci si accorge del meraviglioso panorama che si può guardare lungo il cammino, dell'intensità dell'esperienza che il cammino permette di fare. Alla fine la metafora del cammino riesce a farci comprendere quanto sia difficile educare e quanto sia faticoso un percorso educativo, un cammino comunitario, essere vicino ai giovani... ma ci fa comprendere anche quanto grandi sono i risultati che allo stesso tempo si hanno e quanto la via della felicità sia un cammino in salita, un percorso ripido, ma è il percorso più bello.

La Chiesa di San Severo, quando è arrivato Mons. Bonicelli, aveva vissuto per anni un periodo travagliato di presenza-assenza del Vescovo Mons. Angelo Criscito, che, per voleri superiori, ha dovuto, con tanta fatica, dividersi nel servizio pastorale tra Lucera e San Severo, due Diocesi che, secondo i progetti, egli avrebbe dovuto traghettare verso l'unificazione⁵⁵. Così non succede e fu chiamato ad accompagnare la Chiesa di San Severo, in qualità di pastore, un vescovo di prima nomina, che veniva dal Nord, un bergamasco precisamente. Le sue prime scelte incuriosirono i fedeli della diocesi e lo resero subito simpatico a molti: scelse di essere ordinato Vescovo a San Severo ; in vista della sua ordinazione, fa il suo ingresso in Diocesi a piedi e in incognita, vestito da scout e accompagnato da un gruppo dell'Agesci; sceglie un motto episcopale non proprio di stampo "ecclesiastico": *Nec videar dum sim* (Non apparire, ma essere), un motto episcopale che esprimeva con chiarezza oltre che il suo progetto di vita, cioè la ricerca dell'essenziale, di ciò che veramente conta nella vita (Dio, il bene, lo sguardo sempre puntato sull'oltre), anche il modo in cui realizzarlo:

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 184-185.

⁵⁵ Cfr. D. NIRO (a cura), *Nec Videar dum Sim*, in Miscellanea in onore di S. E. Monsignor Silvio Cesare Bonicelli, San Giovanni Rotondo, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, 2009, p. 12.

determinazione e fermezza. Questo Vescovo ha insegnato alla Chiesa di San Severo a non “pre-occuparsi”. Di fronte all’imprevisto, alle difficoltà, all’ingarbugliarsi delle situazioni, monsignor Bonicelli confidava esclusivamente in “Colui che mi da’ forza” (Fil 4,13)⁵⁶.

Mons. Cesare Bonicelli in una lettera pastorale per la diocesi di San Severo, dal titolo “Cristo speranza dei giovani” scrive: “Negli incontri e nei dialoghi più volte ci chiediamo: come va la nostra Chiesa? Di che cosa ha bisogno? E le risposte sono varie: per qualcuno c’è bisogno soprattutto di cristiani con una fede adulta e responsabile; per qualcuno invece di maggior tempo nel campo sociale e caritativo; per qualcuno di una chiesa più ricca di comunione e di fraternità; per qualcuno di una maggiore attenzione alla Parola di Dio; per qualcuno di un clero più vicino alla gente e più unito; per qualcuno di una preghiera più viva e perseverante; per qualcuno di una pastorale familiare più concreta e incisiva; per qualcuno di una pastorale giovanile più nuova e gioiosa; per qualcuno di una chiesa più accogliente e più libera che valorizzi i carismi di tutti... Spesso mi trovo a riflettere sui problemi che angustiano la nostra Chiesa, cerco di farli diventare oggetto del mio dialogo con Dio nella preghiera, mi pongo domande, vedo quali possano essere le risposte”⁵⁷.

E’ proprio sull’idea di una pastorale più nuova e gioiosa che Mons. Bonicelli fonda l’Epicentro Giovanile, centro per giovani, perché tutti potessero esprimersi, essere liberi e sentirsi amici.

“La Chiesa si interessa e si sente mandata ai ragazzi e ai giovani perché essendo il “sacramento” di Cristo, amore del Padre, è cosciente che Cristo è l’unica e vera speranza anche dei giovani, e quindi sa che è suo dovere offrire a loro in dono Cristo”⁵⁸.

La Chiesa che è “madre” dei ragazzi e dei giovani come può accompagnarli verso la fede e verso la vita? E proprio a questa domanda nella sua Lettera Pastorale per la diocesi di San Severo, Mons. Bonicelli risponde che la Chiesa può accompagnare i giovani attraverso l’Oratorio, attraverso progetti educativi pensati proprio per loro, per le loro esigenze, per i loro bisogni⁵⁹.

La pastorale giovanile italiana pensa all’Oratorio come al luogo e allo strumento per la missione della Chiesa verso le giovani generazioni. Secondo Mons. Bonicelli per Oratorio si intende “una struttura o meglio una comunità che sia in funzione dei ragazzi e dei giovani, che si faccia carico della loro vita e che in

⁵⁶ Cfr. *Ibidem*.

⁵⁷ MONS. S. C. BONICELLI, *Cristo speranza dei giovani*, Lettera alla diocesi sul tema: “La pastorale per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani” per l’anno 1994-1995, n. 1.3.

⁵⁸ *Ibidem*, n. 1.4.

⁵⁹ Cfr. *Ibidem*, n. 4.1.

particolare proponga quell'unico e vero educatore che è Gesù Cristo, nella sua Parola e nelle sue azioni, come maestro e modello. L'Oratorio nutre la pretesa di non fermarsi a dare ai giovani delle cose, ma attraverso una interessante e vivace vita di gruppo che parte dagli interessi dei ragazzi e dei giovani vuole aiutarli a trovare il senso della vita proponendo come maestro e Signore Gesù Cristo. L'Oratorio ha le caratteristiche di una "casa" e cerca di non dimenticare chi è oltre il confine familiare e protetto della casa. Un Oratorio ideale non è la casa solo di qualcuno, non è un recinto, ma è un approdo al quale ogni ragazzo e giovane è condotto o almeno atteso. L'Oratorio vuol essere uno spazio di vita e di dialogo dove i protagonisti devono essere i giovani e Gesù Cristo. L'Oratorio come luogo del divenire cristiano può essere descritto con l'immagine dei cerchi concentrici portando una attenzione differenziata per i giovani impegnati, per i giovani solo praticanti e per i giovani solo presenti a questa o quella attività oratoriana"⁶⁰.

La passione educativa per le giovani generazioni è insita nell'uomo ed è una passione bellissima, che porta a scoprire il mondo dei giovani, le loro storie, la loro vita, l'amore che hanno per il mondo, per ciò che fanno. Gli educatori, infatti, è necessario che abbiano la passione per la vita dei ragazzi e dei giovani, e che siano loro stessi in cammino di fede. Vale la pena ricordare a questo proposito quel che scriveva Paolo VI : "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni"⁶¹.

Questo vuol dire che l'educatore deve essere un testimone, deve saper mostrare l'amore che ha per Gesù, per i giovani, per gli impoveriti, per i soli, per la Chiesa, pur con tutte le debolezze che ha in sé, e che sappia amare il suo servizio. Se si ama si è fantasioso, creativo, tenace, si è capaci di "parlare" di Gesù con il linguaggio dell'amore, si è capaci di ascoltare, di attendere... e i giovani è questo che si aspettano dalla Chiesa.

L'Epicentro Giovanile, realtà nata proprio grazie a Mons. Bonicelli sembra ci stia riuscendo e anche molto bene, grazie alla passione educativa che si ha per i ragazzi e i giovani che lo frequentano, grazie a guide ed educatori fondamentali e grazie a un prete che fa da padre e si prende cura di loro come se fossero tutti suoi figli.

Ai bambini, ai ragazzi e ai giovani, il vescovo Mons. Bonicelli, ha dedicato una parte importante delle proprie energie, spirituali e fisiche, e uno dei punti dolenti riscontrati nella diocesi di San Severo fu la totale assenza degli oratori parrocchiali, istituzione capillarmente diffusa al nord, motivo per cui, vi era l'urgente necessità di colmare tale lacuna, tant'è che proprio per la formazione

⁶⁰ *Ibidem*, n. 4.1.

⁶¹ PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, Roma, 8 dicembre 1965, n. 41.

degli animatori d'oratorio il Vescovo organizzò un campo di formazione tenuto da animatori locali della Diocesi di Bergamo⁶².

Grazie a Mons. Bonicelli la Puglia e soprattutto la diocesi di San Severo ha iniziato ad avere un'idea diversa di Oratorio, di casa parrocchiale e un'attenzione maggiore verso i giovani, gli adolescenti e i ragazzi, sia interni alla parrocchia, sia esterni.

Idea che cammina ancora oggi attraverso le gambe di Don Nico, responsabile del centro e di tutti i volontari che hanno a cuore questi ragazzi e questi giovani.

Una Chiesa che non esercitasse al meglio la sua missione verso i ragazzi e i giovani verrebbe meno a uno dei suoi compiti.

La ragione di tale impegno si fonda nella "missione" propria della comunità cristiana di proporre a tutti di "diventare cristiani", di essere felici, di credere nei propri sogni, di seguire Gesù.

Possiamo affermare che la Chiesa sognata da Mons. Bonicelli ha profetizzato quella che poi è stata chiamata da papa Francesco "Chiesa in uscita", che non ha paura di andare per le strade, di uscire, di essere ospedale da campo, di costruire ponti tra realtà diverse e di servire i piccoli, i poveri, gli ultimi con amore incondizionato.

3.2. Epicentro Giovanile – Casa per i giovani e intervista a don Nico D'Amicis, responsabile

“Era un sabato sera d'inverno, il 13 febbraio 1993, quando all'Istituto ex-salesiano ci trovammo per sognare il futuro del Centro Giovanile che doveva nascere. Eravamo in 24. Ciascuno fu invitato a dire uno o più sogni che aveva dentro di sé. Io li annotai; erano sogni vari, diversi, che avevano in comune una speranza: la speranza che stava per sorgere qualcosa di bello e di utile per gli adolescenti e i giovani di San Severo”⁶³. Iniziava così uno scritto di Mons. Bonicelli in cui raccontava, con emozione, l'inizio di una grande avventura, l'inizio di un grande sogno comune.

⁶² Cfr. D. NIRO (a cura), *Nec Videar dum Sim*, in Miscellanea in onore di S. E. Monsignor Silvio Cesare Bonicelli, San Giovanni Rotondo, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, 2009, pp. 24-25.

⁶³ *“Oltre la Porta”*, giornale diocesano, San Severo 2003. Testimonianza di Mons. Bonicelli in occasione del decennale dell'Epicentro.

Ne “Il Giornale” di San Severo del 4 novembre 1992 si legge: “Le motivazioni che hanno spinto la Chiesa locale a istituire questo Centro sono quelle di offrire ai giovani della città e della diocesi un’opportunità di crescita di gruppo, una proposta pedagogica basata sul modello cristiano. Il Centro vuole essere una risposta educativa-formativa chiara e forte, in un tempo in cui essa risulta spesso latente e debole. E’ un andare incontro ai giovani”⁶⁴.

Don Nico sempre durante un’intervista su “Il Giornale” afferma: “Noto una grande sete di valori, di autenticità. E’ prepotente nei giovani l’indagine esistenziale di qualcosa di forte in cui credere. Noi dobbiamo aiutarli in questo loro ansioso vagare”⁶⁵.

L’Epicentro Giovanile ha come sede alcuni locali ristrutturati del complesso dell’ex Istituto Salesiano (quattro stanze, un auditorium ed una palestra), è aperto tutti i giorni feriali dalle 18,30 fino alle 22,30 circa e la responsabilità è affidata attualmente a don Nico d’Amicis.

L’11 maggio 1994 L’Epicentro Giovanile si è costituito in associazione. L’obiettivo principale e cardine dell’Epicentro è quello di essere un punto di riferimento per i giovani, uno spazio gestito da loro in prima persona, con il sostegno e l’aiuto di alcuni giovani-adulti con il ruolo di educatori. Si vuole offrire ai giovani quello che, forse, a loro sta più a cuore: lo stare insieme, però “in un modo diverso”. Con questo slogan si vuole esprimere che lo stare insieme, già in se stesso valore estremamente positivo, non può essere fine a se stesso ma deve tendere a delle finalità ben precise. Ciò che sembra di fondamentale importanza è che i giovani imparino ad esprimere le proprie potenzialità, a mettere in campo i propri talenti, a convivere insieme, a conoscersi tra loro, a scambiarsi le loro esperienze e a viverne di nuove insieme ad altri, esperienze che siano significative e formative, tese alla loro crescita umana e spirituale in un ambiente multiculturale, aperto a tutti, senza alcuna distinzione.

La finalità principale e la più importante è quella di educare e di formare i giovani ad una responsabilità personale, civile e sociale alla luce dei valori evangelici. Si tende, quindi, a dar vita ad attività ed iniziative che possano dare la possibilità ai ragazzi di sviluppare la propria personalità e di rapportarsi all’altro in modo autentico superando ogni forma di pregiudizio e diffidenza. Grazie all’esperienza

⁶⁴ *Il Giornale*, F. ARMENTI (a cura), Incontro con don Nico D’Amicis, 4 novembre 1992.

⁶⁵ *Ibidem*.

maturata in questi anni, il responsabile dell'Epicentro Giovanile, don Nico, insieme all'Equipe di giovani adulti ha individuato alcune linee educative di fondamentale importanza:

1. Educazione allo stare insieme: crescere nel rispetto reciproco, scoprire la ricchezza dell'altro, apprezzare il valore della diversità e delle differenze, individuare le risorse umane presenti in ogni persona attraverso il gioco, il dialogo, la formazione.
2. Educazione alla solidarietà: scoprire la gioia di rendere felice l'altro, soprattutto il bisognoso, l'emarginato, l'impovertito, abituandosi ad essere "estroversi" ed evitando di chiudersi in se stessi o all'interno del proprio gruppo di amici. I giovani del centro sono spesso impegnati nel volontariato, come per esempio alla mensa diocesana per gli stranieri, o svolgono servizio presso le case per anziani, Scampia, la Comunità di S. Egidio. Sono esempi del "come" educarsi alla solidarietà.
3. Educazione alla fede: pur nel rispetto delle scelte individuali, l'Epicentro propone anche un cammino di fede ritenendo il rapporto con Dio fondante e fondamentale per ogni scelta di vita. La partecipazione alla vita diocesana, gli incontri formativi, tenuti da don Nico, la catechesi, i ritiri spirituali, la celebrazione della S. Messa, sono i principali momenti di questa educazione alla fede. Gli incontri formativi si tengono il mercoledì e sono liberi e il più delle volte gli argomenti trattati sono: la convivialità, la condivisione della vita, come si cresce insieme, i rapporti tra gli stessi ragazzi e in queste occasioni don Nico "dispensa", come dice lui, qualche pillola di Vangelo e invita i ragazzi a riflettere, alla luce della Parola di Dio, sulle varie situazioni della vita. Ogni 15 giorni, inoltre, c'è la serata con tè, durante la quale oltre a condividere la bellezza di potersi rilassare davanti ad un tè caldo, sono i ragazzi stessi a proporre un tema su cui confrontarsi.
4. Educazione all'ambiente: curare l'ambiente per lasciarsi educare dall'ambiente. Prendersi cura degli spazi verdi, mantenere puliti gli ambienti interni ed esterni, rispettare gli animali e gli altri esseri viventi rende più sensibile l'animo e soprattutto fa crescere la qualità della stessa vita e di quella di chi circonda i giovani che frequentano il centro. Tant'è che proprio al centro i ragazzi insieme si prendono cura sia dell'ambiente in cui vivono e

trascorrono le loro serate, ma anche dei cani che ormai da anni vivono lì e aspettano che i ragazzi arrivino, ogni sera, all'apertura delle porte.

5. Educazione sportiva: le attività sportive hanno sempre suscitato l'interesse dei giovani. Queste, se adeguatamente guidate, svolgono, attraverso il gioco e l'attività fisica, una insostituibile azione educativa. Le attività sportive dell'Epicentro sono essenzialmente legate al calcio e all'ANSPI cui il centro è affiliato. I giovani partecipano ai tornei cittadini e interdiocesani. La sera, inoltre, i ragazzi hanno a disposizione la palestra per giocare a basket. Hanno anche partecipato ad iniziative sociali legate allo sport, come per esempio "un calcio al caporalato", purtroppo molto presente in tutta la regione Puglia e soprattutto sul Gargano, oppure tornei cittadini di beneficenza.

Grande parte della vita dell'Epicentro Giovanile è occupata dalle attività ricreative e sportive, ben sapendo quanto tutto ciò sia importante per i giovani anche dal punto di vista educativo e formativo. Queste attività sono rese possibili dalla presenza di grandi spazi all'aperto di cui l'Epicentro è dotato. La settimana dell'Epicentro comincia il lunedì con le pulizie degli ambienti. Il mercoledì si tiene un incontro formativo e il sabato sera la S. Messa. Ogni giorno il centro ferve di attività: sport, musica, teatro, tornei di biliardino e ping pong ma soprattutto si vive la gioia di stare insieme. Nei suoi venticinque anni di attività l'Epicentro è stato sempre presente a tutte le iniziative diocesane in particolare a quelle proposte dall'Ufficio di Pastorale Giovanile. I giovani dell'Epicentro hanno partecipato ai campi scuola diocesani, ai pellegrinaggi a piedi dei giovani, alle Giornate Mondiali della Gioventù e alle veglie diocesane dei giovani. A livello cittadino l'Epicentro ha realizzato recital tenuti al teatro comunale che hanno riscosso un notevole successo. Il gruppo teatrale ha messo in scena commedie sia al teatro comunale sia in altre sale. Hanno realizzato mercatini con oggetti artigianali realizzati in proprio e concerti musicali. Mensilmente partecipano al ritiro spirituale. Ogni anno durante l'estate vivono con entusiasmo l'esperienza del campo scuola oltre ad altre esperienze di preghiera e di volontariato.

L'Epicentro Giovanile e i giovani che lo frequentano hanno una grande sensibilità verso la missione, tant'è che ogni due anni don Nico insieme a quattro/cinque giovani del suo centro parte per la missione diocesana in Benin.

Grande importanza ha avuto per i giovani del centro la missione di Wansokou già nel 1997, dopo solo un anno dall'apertura della missione, i giovani dell'Epicentro erano lì per vivere l'esperienza della missione e della mondialità. Da allora è cresciuta molto la sensibilità missionaria nelle comunità della Diocesi di San Severo e molti sono coloro che si sono recati a Wansokou per vivere un'esperienza in terra di missione. Nel tempo, i giovani che vi hanno partecipato, hanno maturato una nuova sensibilità al punto che alcuni hanno vissuto in seguito esperienze autonome di volontariato in altre missioni africane. Dai primi di novembre 2013 fino ai primi di settembre 2015 un giovane dell'Epicentro, Mauro Camillo, ha vissuto una straordinaria esperienza come missionario laico nella missione di Cotiakou in Benin, affiancando i due sacerdoti *Fidei Donum* della diocesi di San Severo. È stato il primo missionario laico della diocesi da quando è iniziata nel 1996 la cooperazione con la diocesi di Natitingou e ha dimostrato di essersi inserito e integrato in maniera formidabile nella vita del villaggio e della comunità parrocchiale di Cotiakou. Le esperienze di missione in terre lontane aiutano i giovani a sperimentare la bellezza che c'è nell'integrarsi, nonostante le differenze, le diversità della cultura, a volte della religione, degli stili di vita. Aiutano i giovani a rivedere i propri stili di vita, a ripensarli e a riguardarli con altri occhi.

Educare i ragazzi, i giovani alla missionarietà e alla mondialità è fondamentale perché apre la mente, abbatte i muri del preconcetto, del pregiudizio, conferma quanto sia bella la diversità tra le persone e quanto sia arricchente e permette di aprirsi all'altro, all'ignoto, a ciò che non conosco.

Il volontariato, la missione, lo "stare" con la gente scorre nelle vene dei giovani dell'Epicentro. Un'altra esperienza importante è stata quella del volontariato in Abruzzo subito dopo il terremoto. I giovani si sono resi subito disponibili a partire con il gruppo di volontari organizzato dalla Caritas, avendo così l'occasione di poter vivere un'esperienza davvero molto forte.

Da qualche anno si è creata un'ottima collaborazione con la Caritas facendo volontariato durante il pranzo domenicale per gli stranieri. Frequenti anche le visite agli anziani della casa di riposo e ai detenuti della Casa di Reclusione. Diverse volte molti ragazzi e ragazze dell'Epicentro si sono recati a Scampia per esperienze di volontariato e ultimamente anche a Roma insieme alla Comunità di

S. Egidio. Dal 2008 l'Epicentro è iscritto all'ANSPI partecipando ai vari tornei cittadini e regionali di calcetto e alle varie iniziative che l'ANSPI propone.

Un giovane adulto dell'Epicentro, ormai collaboratore di don Nico ed educatore dei ragazzi, scrive in un articolo:

“C'è un posto a San Severo che un tempo fu abbandonato e che 20 anni fa tornò a pulsare di ciò che lo aveva reso bello, ovvero i giovani di questa città. Qualcuno infatti pensò che l'area dell'ex istituto salesiano doveva ricominciare a servire la comunità e i suoi figli, altri credettero in quell'idea e dal loro lavoro nacque l'Epicentro Giovanile, un centro giovanile per la città di San Severo che educa i ragazzi a stare insieme in un modo diverso. Ma l'idea di dare nuova vita ai vecchi locali che furono la culla salesiana di molti sanseveresi come viene tradotta nella pratica? Se lo si chiede a don Nico, il papà dell'Epicentro, lui risponde in modo provocatorio: “Io perdo tempo con i giovani” e “qui non si fa niente”. Ed in un certo senso è vero: all'Epicentro non si fa nulla di eccezionale ma tutto si fa in modo diverso. I circa 150 ragazzi, dai 14 anni in su, che arrivano ogni sera dalle 18,30 in poi, anzitutto sentono quel luogo come la loro seconda casa, si incontrano con i loro tanti coetanei che frequentano il centro, chiacchierano, giocano, a volte discutono...fanno tutto quello che farebbero fuori da quel cancello ma tutto è radicalmente differente. Nella gioia dell'incontro quotidiano, che non è obbligatorio ma liberamente scelto, ai ragazzi si mostra che l'alternativa ad un mondo che sembra andare a rotoli si crea nella quotidianità delle proprie scelte e di propri modi di comportarsi e relazionarsi con l'altro. Nell'epoca dei rapporti “mordi e fuggi” e delle relazioni superficiali, i ragazzi trovano dei giovani-adulti ed un sacerdote che li ascoltano, imparano il loro nome e li salutano con la semplicità di un abbraccio e spingono loro a fare lo stesso. In questo posto, che il vescovo Bonicelli pensava come un supermercato dove ognuno prende ciò di cui ha bisogno, i ragazzi possono partecipare a diverse attività ricreative e formative. La realtà più bella è l'incontro quotidiano, il condividere il tempo e la gioia di stare insieme: è tra pari che si cresce, senza maestri predeterminati che insegnano da cattedre distanti. Il messaggio che l'Epicentro cerca di dare è sintetizzabile in una frase presa in prestito da “Il piccolo principe” che recita: “l'essenziale è invisibile agli occhi”. E la declinazione cristiana di questa frase passa attraverso la

*comprensione che il mio vicino è per me ricchezza da qualunque parte del mondo o di San Severo arrivi, che il servizio disinteressato è vita per sé e per gli altri, che la felicità per tutti passa dall'inclusione e non dall'esclusione. Insomma che se superiamo la maschera che ognuno porta, fatta di cappellini portati in un certo modo, scarpe di una determinata marca e tagli di capelli sempre più strani, l'altro è un universo da scoprire insieme e per la cui esplorazione è necessario e bello investire tempo e fatica*⁶⁶.

I successori di Mons. Bonicelli, Mons. Michele Seccia e l'attuale Vescovo di San Severo Mons. Giovanni Checchinato, hanno appoggiato e sostenuto la realtà dell'Epicerchio Giovanile, dopo aver potuto constatare con i loro occhi che è una realtà viva, feconda, energica, vivace e presente sul territorio anche dal punto di vista sociale.

*Intervista a don Nico D'Amicis,
responsabile dell'Epicerchio Giovanile di San Severo*

1. Come hai reagito all'invito di Mons. Bonicelli ad aprire un centro per giovani?

All'inizio con sorpresa e francamente anche con un po' di perplessità perché non avevo idea di cosa fosse un centro giovanile e magari uno sapeva cosa era un oratorio come realtà legata alla parrocchia, ma un centro giovanile come lo pensava Mons. Bonicelli e come poi mi sono sforzato di realizzarlo negli anni era qualcosa di totalmente diverso rispetto ad un oratorio. Quindi è stata una reazione di perplessità e infatti agli inizi con Mons. Bonicelli e con altri adulti ci siamo incontrati più di una volta per cercare di dare un po' di concretezza a questa idea, questo sogno proprio perché si trattava di una novità per la nostra diocesi.

2. Come era questo luogo quando tutto è iniziato?

⁶⁶ Articolo di MAURO CAMILLO sul sito dell'Epicerchio Giovanile:
<https://www.epicerchiogiovanile.it/pensiero-del-mese/>.

La struttura era semi abbandonata, c'era solo la presenza degli scout che era quella che era rimasta costante nel tempo da quando i salesiani andarono via nel '68-'69 fino ai nostri giorni e il Vescovo fece ristrutturare una parte della struttura che è diventata la sede del centro giovanile, poi con il tempo piano piano si è recuperata tutta la struttura, valorizzando gli spazi verdi, sistemando gli esterni e tutto il resto della struttura che poi è stata messa a disposizione delle suore che svolgono anche loro attività con i ragazzi, con i bambini.

3. Cosa ti ha spinto ad aprire un centro che si dedicasse alla vita dei ragazzi/giovani? Le motivazioni più profonde.

Francamente non è che avessi delle motivazioni, devo dire che ero prete da pochissimi anni, avevo cinque anni di messa, quindi ero molto molto giovane. La motivazione più profonda, o forse più che motivazione, la mia storia mi ha sempre portato a stare con i ragazzi, sin da quando ero seminarista. Durante il primo anno a Molfetta l'esperienza pastorale che mi fu affidata fu quella di partecipare al cosiddetto oratorio interno: c'erano ragazzi che il sabato e la domenica venivano a giocare, a partecipare alla messa, etc etc. Nel secondo anno il responsabile dell'oratorio interno lasciò e lui individuò in me il nuovo responsabile (don Nicola Macculi) e questo perché si accorse di questa mia attenzione, anche perché non mi limitavo solo ai due giorni alla settimana, ma incominciavo a seguire i ragazzi anche un po' nei loro quartieri, lì dove loro si incontravano, quindi si è creata una relazione con questi ragazzi che oggi continua ancora (e sono ultra quarantenni) e quindi è nata in me questa passione, quest'attenzione verso i ragazzi, soprattutto quelli di strada, cosa che poi si completò nel terzo anno quando mi ritrovai a collaborare con Guglielmo Minervini, a Molfetta Vecchia lui era obiettore di coscienza all'epoca e ci occupavamo di minori a rischio, di minori in difficoltà e poi diventato prete andai in Svizzera, dove mi sono occupato dei giovani. In un certo senso ho visto la mia vita segnata da questo filo conduttore che mi ha portato a interessarmi sempre dei ragazzi. Tornando Mons. Bonicelli mi dice di fare questa cosa qui e mi sono ritrovato a farla per 25 anni. Quindi le motivazioni, se di motivazioni vogliamo parlare, sono nate lungo il percorso: la passione per l'educazione, per la vita dei ragazzi, la condivisione della vita insieme con loro... tutte cose che sono nate strada facendo.

4. Quanti ragazzi partecipano alle attività?

Di quelli che frequentano il numero si aggira oltre i cento, quelli che partecipano alle diverse attività più o meno sono una quarantina, una

cinquantina. Ovviamente non tutti fanno tutto, ci sono diverse attività e ognuno, come nel discorso del supermercato di prima, prende quello che preferisce (c'è Missio Giovani, c'è la Caritas, ci sono gli anziani, c'è il carcere... insomma diverse forme di volontariato per cui i ragazzi scelgono quello che più a loro sta a genio).

5. Che attività svolgete durante l'anno?

Incontro organizzativo e formativo il mercoledì, la messa il sabato sera, ci sono vari momenti di confronto (ad esempio la serata con tè...), il ritiro spirituale mensile, la partecipazione ai momenti diocesani, la veglia missionaria, le veglie dei giovani. Anche se noi non siamo comunque legati ad una parrocchia e non siamo una parrocchia, partecipiamo sempre alle attività della vita diocesana, ovviamente sempre chi vuole.

6. Che idea d'oratorio aveva Mons. Bonicelli?

Lui pensava ad un oratorio dei famosi cerchi concentrici (vedi Logo Epicentro) che abbracciava un numero più ampio di ragazzi che potessero entrare per fare attività, poi un centro giovanile come realtà sganciata dalla parrocchia e quindi più, vorrei dire, a ridosso della strada che della parrocchia. E' stato pensato come una realtà che potesse essere il più inclusiva possibile, aperta veramente a tutti quanti i ragazzi. Credo che la definizione più bella l'abbia data proprio il nostro attuale vescovo, Mons. Checchinato, quando ha parlato una volta all'Epicentro dicendo che è un posto dove l'unico requisito per poter entrare è essere giovane. Effettivamente è così, non ci sono delle richieste particolari che vengono fatte ai ragazzi, può venire chiunque, chi crede, chi non crede, chi è di altra religione, stranieri ne abbiamo avuti diversi. E' un centro per giovani in senso veramente molto ampio e quindi l'idea, innanzitutto, era questa. Mons. Bonicelli diceva: "La Chiesa ama tutti quanti i giovani, non soltanto quelli che frequentano le parrocchie, ma tutti quanti i giovani che poi sono la gran parte dei giovani quelli che non frequentano le nostre realtà. Quindi l'Epicentro è nato proprio come una mano tesa verso questi ragazzi per dire appunto "la Chiesa vi ama, la Chiesa vi offre un'opportunità di incontro, di svago, di formazione" e qui c'è l'altra idea che Mons. Bonicelli mi aveva comunicato: "tu devi essere un supermercato! Devi poter offrire ai ragazzi che frequentano diverse opportunità, ognuno poi prende quello che ritiene più giusto o più opportuno per sé".

7. Secondo lui di cosa avevano bisogno di giovani? Su cosa bisogna puntare quando si entrava a far parte della loro vita?

Io credo che lui volesse per i giovani questa presenza della Chiesa che non giudica, che non condanna, che non esclude, quindi una presenza paterna, di chi sa ascoltare, di chi sa vedere nei ragazzi una risorsa più che un problema, di chi non scoraggia di fronte a quelle che potrebbero fare le difficoltà o quelle che, se vogliamo, possono essere chiamate le varie devianze. Non fermarsi di fronte a queste difficoltà ma saper accompagnare questo percorso difficile che è la crescita dei ragazzi. Questa è la cosa più importante che cerchiamo di fare qui all'Epicentro: accompagnare i ragazzi nella loro crescita umana e possibilmente anche spirituale.

8. Perché ha scelto proprio te, secondo te?

Ah non lo so. Bisognerebbe chiedere a lui, ma non c'è più. Io credo perché lui ha sentito parlare del fatto che comunque mi occupavo dei ragazzi lì in Svizzera, ero avvicinato a discorsi un po' così di emarginazione, delle tossicodipendenze, andavo anche in carcere lì in Svizzera e forse per questo il Vescovo precedente (Mons. Cassati) gli avrà raccontato un po' di cose, gli avrà tracciato un profilo di chi ero/chi non ero e quindi effettivamente lui oltre al centro giovanile mi ha dato il compito di insegnare a scuola, di essere responsabile e assistente spirituale di una comunità per tossicodipendenti e qualche anno dopo mi ha nominato anche cappellano del carcere. E quindi sicuramente lui avrà sentito e ricevuto informazioni su di me dal Vescovo precedente e mi ha dato questi compiti.

9. La relazione con la Missione in Benin, precisamente con la diocesi di Natitingou...

Anche questa è stata una relazione provvidenziale perché nel momento in cui partiva don Amedeo Cristino come primo missionario per aprire la nostra missione diocesana a Wansokou, il Vescovo mi invitò ad accompagnarlo, anche se io francamente non volevo e da quel viaggio, insomma, è nata in me questa passione, questo desiderio di tornare ancora lì in missione e ho cercato di coinvolgerli in questa passione, in questo desiderio di incontrare anche persone lontane, e da lì poi sono iniziati una serie di viaggi, di esperienze, di ragazzi che hanno potuto conoscere la realtà della missione.

10. Ai giovani che porti con te in Africa cosa resta? È fondamentale per te portarli? Come tornano? Ci sono state vocazioni missionarie?

Innanzitutto cerco di fare discernimento, cerco di capire se chi vuole venire in Africa vuole venire perché veramente vuole fare un'esperienza oppure se si tratta soltanto di curiosità momentanea, perché molti quando tornano vedono le foto, si racconta, si dice e "pure io, pure io, pure io...", ma è chiaro che quelle sono emozioni del momento, ma ci sono anche ragazzi/ragazze che poi insistono, nel senso che vogliono veramente fare questa esperienza e questo diventa per me il primo criterio per poter dire: "Ok, tu puoi fare questa esperienza". Cosa rimane ai ragazzi...innanzitutto rimane un po' in tutti questa grande nostalgia dell'Africa, il famoso Mal d'Africa, poi rimane sicuramente l'esperienza concreta che non è appunto la fotografia o il filmato, ma l'esperienza concreta del rapporto con le persone, con la gente del villaggio, con i missionari, si vede e si tocca con mano quello che si fa, come lo si fa e questo è qualcosa che sicuramente lascia il segno. Tornando, in tutti i ragazzi ho visto un cambiamento, chi più chi meno, ma comunque tutti quanti hanno riportato un cambiamento, fosse anche nelle piccole cose (non sprecare acqua, nell'attenzione verso gli immigrati...), si sviluppa una sensibilità di un certo tipo. Alcuni giovani hanno poi fatto delle esperienze autonome in missione, decidendo di proseguire il loro cammino, come ad esempio Mauro che è stato il "vertice" di questa esperienza e di questo legame tra Epicentro e Benin. E' venuto con me due volte, poi è stato anche in Congo e qualche anno fa decide di partire come laico *fidei donum* per la missione di Cotiakou, dedicando due anni della sua vita alla missione. Quindi, sicuramente queste esperienze lasciano un segno e secondo me sono anche dei semi che vengono messi nel cuore dei ragazzi che poi secondo me porteranno frutto.

11. Di cosa hanno bisogno i giovani oggi secondo te? In cosa possiamo aiutarli? L'Epicentro come li aiuta? In che modo è vicino alla vita dei giovani che mettono piede in questa realtà?

Quasi tutti i ragazzi che vengono qui sentono l'Epicentro come una seconda casa, alcuni dicono addirittura la prima. Questo significa che l'Epicentro è un'alternativa alla strada perché al di là di questa realtà troverebbero la strada. E tantissimi ragazzi in più di un'occasione, molte volte anche in modo insistente, continuano a dire "chissà che fine avremmo fatto, chissà dove saremmo andati a finire...". L'Epicentro offre un luogo, una casa dove tu puoi sentirti a casa, dove tu trovi degli amici, trovi una figura paterna che ti sta

vicino, che ti ascolta: io sono sempre qui con i ragazzi, perdo tempo con i ragazzi.

La cosa che ai ragazzi manca di più è proprio la figura del padre, la figura di qualcuno che sappia ascoltarti, che sappia essere paziente, sappia intervenire al momento giusto, qualcuno che sappia davvero mettersi al loro fianco e accompagnarli in questo cammino di crescita, senza giudicarli, senza fare le prediche, senza tenerli sotto pressione, ma sapendo aspettare i loro tempi, cercando di coinvolgerli, cercando di essere paziente quando loro rallentano. Io credo che sia questa la cosa più importante e credo che sia anche questo il modo migliore per comunicare il Vangelo. Tante volte noi abbiamo quasi l'ansia di dover portare i ragazzi in chiesa, di volere la loro conversione, invece io certi cambiamenti li ho visti poi a distanza di anni. Non bisogna mai forzare la mano, mai essere drastici, ma saper imparare a seminare più che raccogliere, noi invece molte volte siamo più pronti a raccogliere che a seminare. Gesù, invece, non ci parla di chi raccoglie... ma ci parla di chi semina e di questa meravigliosa arte che bisogna imparare.

12. Tu come ti senti in mezzo a loro? Come ti definiresti? Puoi usare anche un'immagine/una foto per descriverti... magari una foto dato che i ragazzi ti chiamano don Nikon, essendo un professionista in fotografia.

Io mi sento bene in mezzo a loro. Una foto: tutti i ragazzi che sono attorno a me e mi abbracciano, quella è la cosa più bella. Mi definirei un padre, poi quando si diventa un po' più grandi passiamo ad amico, ma soprattutto un padre. Vivo la mia paternità, mi ritrovo molto nelle parole di Papa Francesco⁶⁷ che ha detto che il prete non deve essere uno zitellone, ma deve essere un padre. Vivo la mia paternità, loro mi fanno sentire padre perché me lo dicono in tanti modi, con le parole, con i gesti.

13. Come ti relazioni con loro? Che modalità utilizzi?

Tra me e loro non ci sono barriere, non c'è il prete inteso come la figura lontana, inarrivabile, irraggiungibile, distante, la figura un po' severa. C'è appunto la figura paterna di chi sta in mezzo a loro, condivide la vita con loro. I ragazzi con me non si fanno problemi di niente, mi raccontano tutto e questo mi permette di entrare molto dal di dentro nella loro vita, in quelli che sono i modi di pensare, i loro modi di ragionare, agire e in questo cerco anche di

⁶⁷ FRANCESCO, *Udienza con gli studenti dei collegi ecclesiastici romani*, 6 Giugno 2018.

mantenermi al passo con i tempi, capire la loro musica, capire come comunicano, come cambiano i linguaggi, perché molte volte gli adulti non riescono più a capire i ragazzi, proprio perché non ci si ritrova con il linguaggio, nell'arco di 4/5 anni cambiano questi linguaggi per cui è sufficiente che uno arrivi a 20 anni che non riesce più a capire uno di 15 anni. Lo stare sempre, costantemente, insieme ai ragazzi mi permette di mantenermi al passo con i tempi e per me è fondamentale. Se non dovessi capire più i loro linguaggi, il loro modo di comunicare, di relazionarsi, sarei tagliato fuori.

14. Rapporto fra l'Epicentro e il resto del territorio: quale dialogo con le parrocchie e con le altre agenzie educative (scuola, associazioni, amministrazioni pubbliche)?

Con la scuola nella quale io insegno c'è un ottimo rapporto anche di collaborazione, abbiamo fatto diverse cose insieme, anche per esempio alla Marcia in ricordo delle vittime della Mafia del 21 Marzo a Foggia siamo andati insieme (Epicentro - Scuola), anche per i viaggi in Africa c'è una collaborazione con la scuola (la Preside dà sia a me che ai ragazzi il permesso di partecipare a questa esperienza), le attività che si fanno molte volte sono collegate (se viene qualcuno a parlare, parla a scuola e parla all'Epicentro..). Nel 2015 abbiamo fatto una grande manifestazione contro la criminalità, ottenendo il plauso di tutta la comunità cittadina e quindi anche un grosso riscontro da parte di tutte le varie associazioni. Abbiamo partecipato a diversi progetti portati avanti da altre associazioni, volti alla promozione di alcuni quartieri (ad esempio il progetto "Quartieri in movimento"). Il dialogo con il territorio è buono. L'Epicentro è ormai una realtà presente, con la quale anche le altre associazioni devono fare i conti e si relazionano.

Con alcune parrocchie, dove ci sono dei gruppi giovanili, ci sono momenti di contatto, di condivisione, di dialogo.

15. Il dialogo con gli adulti e le famiglie esiste? Quali gli scambi più fecondi? Quali le criticità?

Il dialogo con le famiglie esiste nel momento in cui esistono anche dei problemi. I genitori si rivolgono a me, oppure in alcuni casi sono io costretto a rivolgermi ai genitori per segnalare qualche problematica che non posso gestire da solo, però ultimamente ho incontrato una suora ad un Convegno Missionario di Giovani delle Dorotee che ha detto che la loro fondatrice chiedeva alle famiglie carta bianca, nel senso che non bisognava tradire la

fiducia che le ragazze avevano in lei, e di conseguenza lei non andava a “spifferare” le cose che le ragazze non raccontavano ai familiari, a meno che non ci fossero problemi di una certa importanza, problemi seri. E praticamente è un po’ la linea che comunque io seguo anche qui, per cui con i ragazzi, per quelle che sono le difficoltà, i problemi un po’ tipici della loro età cerco di sbrogliarmela io senza allarmare più di tanto i genitori, nel caso ci fossero problemi seri è chiaro che devo per forza coinvolgere anche la famiglia.

Conclusione

L'esperienza dell'Epicentro giovanile nella Diocesi di san Severo è – come ho cercato di raccontare – un'esperienza particolare. Essa ha cercato di prendere una forma poco diffusa in quella zona (l'oratorio) e di adattarla a una situazione diversa, rilanciando una serie di attività a favore dei giovani. Questo mi porta a confermare che gli Oratori dovrebbero impegnarsi un po' di più nell'andare a cercare i giovani, nell'andare a chiamarli “ai crocicchi delle strade” (Mt 22, 9), perché interessarsi a loro è un bisogno che appartiene a ogni persona che deve crescere: nessuno è diventato adulto da solo. Desiderano una Chiesa che sia “madre” e che sia “padre”, che coccoli, accolga, si prenda cura di loro così come fa una mamma, ma allo stesso tempo sia guida, li accompagni nelle avventure, lungo il cammino come fa un papà.

Pastorale Giovanile e Oratorio possono e devono collaborare, nonostante spesso negli oratori si tenda a prediligere i bambini. I giovani sono il presente del mondo, della Chiesa e la Chiesa non può aggiornarsi, guardare i segni dei tempi, migliorarsi senza di loro!

I giovani aspirano a fare il loro ingresso nella vita, nonostante un certo sradicamento culturale, religioso e morale, cercano di trovare delle vie d'accesso, perché spesso si sono fatti da sé, in un narcisismo dilagante e nell'incostanza. La fragilità dell'io, una visione temporale ridotta alle voglie del momento e alle circostanze, e un'interiorità ristretta alle sole risonanze psichiche, li confinano nell'individualismo. Questo è il mondo che gli adulti di questo tempo hanno loro consegnato. Perciò è tipico dei giovani non aver imparato cosa significhi condividere, stare in gruppo, raccontarsi, “denudarsi” da tutte le paure, ostilità, mancanze davanti agli altri.

E' necessario promuovere un'educazione più realista, che non rinchiuda la persona negli oggetti mentali e nel narcisismo dell'adolescenza, per stimolare invece l'interesse a diventare adulti, a maturare, a crescere, magari insieme in modo diverso. E' bene che l'Oratorio cresca insieme alla Pastorale Giovanile, unendo le forze, le idee, le passioni educative. Sarebbe bello se i giovani delle parrocchie “apolidi”, quindi senza alcuna appartenenza a movimento/associazione partecipassero a degli eventi dell'ANSPI o degli oratori cittadini, così da conoscere altre realtà, incontrare gente e sperimentare insieme la presenza di Gesù giovane tra i giovani.

La GMG che è un evento mondiale, così come gli eventi ANSPI sono buone occasioni per unire le due realtà e sono occasioni per i giovani che vi partecipano per conoscere altra gente, imparare tanto, crescere, conoscere nuove culture,

assaporare altri cibi, giocare con altri compagni, camminare al fianco dei più piccoli o dei più grandi, imparare a camminare al passo del più lento, del più debole.

La Chiesa non è agonizzante, come pretendono alcuni: incontra le stesse difficoltà di tutte le altre istituzioni che subiscono gli effetti dell'individualismo, del soggettivismo e di una certa desocializzazione. In una società in cui l'individuo vive come vittima della vita e degli altri, con la mentalità del consumatore, a un ritmo concepito in funzione dell'istante e con una rappresentazione della vita mediatica e virtuale, è urgente far scoprire il senso della realtà, promuovere luoghi di socializzazione e di trasmissione tra le generazioni, per acquisire il senso delle istituzioni. L'intelligenza della fede ha bisogno di essere nutrita, per questo è importante che la Chiesa oltre agli eventi "dell'anno" si impegni ad assicurare una catechesi più attiva e rinnovata nelle parrocchie, negli oratori, nei centri giovanili. La vita spirituale è un'esigenza umana che il potere pubblico deve riconoscere, rispettare e onorare perché appartiene a ogni persona e costituisce una delle componenti essenziali della realtà sociale.

L'Oratorio non deve avere confini, proprio perché è popolato da molti gruppi, è una casa che ospita tanti giovani/adolescenti/ragazzi/bambini che hanno mete e metodi loro propri. Il sacerdote è colui che deve assicurare l'accoglienza, proprio perché tutti devono sentirsi a casa, ma è tutta la comunità ad essere educante. L'Epicentro Giovanile ne è l'esempio dato che vive di un lavoro di squadra, di un'equipe educativa che esprime l'attenzione di un territorio, di adulti, di una comunità. Ma tutto questo è possibile solo se passa attraverso una buona progettazione, che sia attenta alla realtà, ai suoi bisogni, alle persone. Solo così si cresce e si fanno crescere le persone.

Un Oratorio, solo facendo così, si sperimenta davvero come la casa di tutti, è aperto ad ogni esperienza, lascia che ognuno si esprima per quello che è e riesce a creare rete con le altre istituzioni del territorio e con le altre agenzie educative. Ma può esserci anche un rischio: non riuscire a dare al giovane punti di riferimento per orientare la sua vita e lo si lascia nella soggettività dell'esperienza che sta vivendo; così facendo l'Oratorio rischia di perdere la sua finalità di essere strumento della missione della Chiesa verso il mondo dei giovani.

L'Oratorio deve inoltre non rischiare di essere più attento alla realizzazione del Progetto Educativo che ai bisogni dei ragazzi e dei giovani, cercando di dare ai giovani quel protagonismo che la vita sociale spesso nega loro⁶⁸.

L'Oratorio si serva anche della Pastorale Giovanile, si faccia aiutare anche nell'ambito dell'amore, dei grandi sogni, dell'affettività. In un mondo in cui si

⁶⁸ Cfr. MONS. S. C. BONICELLI, *Cristo speranza dei giovani*, Lettera alla diocesi sul tema: "La pastorale per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani" per l'anno 1994-1995, n. 5.

conosce l'egocentrismo, il narcisismo, le relazioni sono mordi e fuggi, l'Oratorio insieme alla Pastorale Giovanile deve impegnarsi nel manifestare quanto è bello amare, quanto è bello sognare e quanto fa bene a noi stessi sapere che il "per sempre" esiste, che nulla è a breve termine se non lo vogliamo, che non esistono relazioni part-time. Tutto questo dovrebbe diventare una "buona abitudine pastorale" per ogni parrocchia, per ogni gruppo, associazione educativa, per ogni centro giovanile.

Pastorale Giovanile e Oratorio collaborino insieme per costruire una Chiesa in ascolto della Parola di Dio, una Chiesa nutrita e liberata da questa Parola e che da questa stessa Parola trovi il coraggio della missione, dell'andare, del camminare insieme ai tanti giovani e alle tante giovani della terra. Una Chiesa felice di annunciare a tutti la resurrezione di Cristo, la salvezza che da Lui deriva. Felice di essere testimone nella fraternità e nella povertà, nel coraggio e nella gioia, con uno stile di attenzione alla libertà dell'altro e nello stesso tempo amante della verità di ogni uomo. Una Chiesa appassionata degli uomini, che vive la carità, che si ferma vicino all'uomo bisognoso per comunicare la tenerezza di Dio. Una Chiesa attenta al territorio in cui vive, con lo sguardo e il cuore aperti al mondo intero.

Ciascun cristiano ha un impegno molto grande, quello di consegnare una vita bella e una fede forte alle nuove generazioni. Con calma, seminando, andando al passo dei giovani, camminando con loro. Concludo con una citazione di Papa Giovanni Paolo II presente nell'Enciclica *Redemptor hominis*: "L'uomo non può vivere senza l'amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa attivamente"⁶⁹.

Pastorale Giovanile e Oratorio devono essere spinti dall'amore verso i giovani per poter prendersi cura di loro, devono essere mossi da una tale passione educativa che permetta loro di intraprendere qualsiasi sfida, qualsiasi rischio e di superare qualsiasi difficoltà. Devono avere l'Amore, con la A maiuscola, che è Dio al centro di ogni cosa, prima di qualsiasi progetto, di qualsiasi azione educativa, prima di qualsiasi analisi, verifica, evento e solo avendo l'Amore al centro loro potranno godere della Bellezza che è nella collaborazione e tutto il resto intorno avrà un sapore diverso e i giovani si sentiranno davvero e finalmente amati, liberi e in cammino. L'amore con la A maiuscola è quello che riesce a declinare il rapporto con Dio con l'amore per i fratelli. L'Epicentro, per esempio, non è un monastero contemplativo, ma è un modo perché i giovani possano capire come l'amore verso Dio passa soltanto attraverso l'attenzione e la cura verso i fratelli. È la vita fraterna che l'Epicentro promuove la vera scommessa!

⁶⁹ GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptor Hominis*, 4 marzo 1979, n. 10.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *L'oratorio oggi. Ricerca quantitativa e qualitativa sugli oratori in Lombardia*, Edizione Gli Sguardi di ODL, IX vol., febbraio 2015.
- BONICELLI MONS. S. C., *Cristo speranza dei giovani*, Lettera alla diocesi sul tema: "La pastorale per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani" per l'anno 1994-1995, a cura dell'Ufficio Stampa della Diocesi, 15 agosto 1994.
- BRESSAN L., *Prove di Cristianesimo digitale. La fede dei giovani*, in *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, a cura di R. BICHI e P. BIGNARDI, Milano, Vita e Pensiero, 2016, pp. 3-13.
- CAVALLI A. (a cura), *Giovani oggi*, Bologna, Il Mulino, 1984 e 1988.
- CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Nota pastorale dell'Episcopato italiano, 30 maggio 2004.
- CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 4 ottobre 2010.
- CEI, *Il laboratorio dei talenti*. Nota Pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo, 2 febbraio 2013.
- DI MAURO M., *Comunicare bene per insegnare bene*, Roma, Armando Editore, 2002.
- FALABRETTI M., *Oratorio: uno strumento pastorale*, in *Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI. I ragazzi dell'oratorio. Una rilettura della Nota dei vescovi italiani*, Bologna, EDB Editore, 2013.
- FALCINELLI F. - MOSCHINI M., *Introduzione*, in *Progettazione, gestione e coordinamento dell'oratorio. L'esperienza di elaborazione di un modello socio-educativo oratoriano*, a cura di F. FALCINELLI e M. MOSCHINI, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 11-15.
- FALCINELLI F. - MOSCHINI M. (a cura), *Educare alla prossimità. L'oratorio come ambiente di crescita integrale*, Milano, FrancoAngeli, 2016.
- GHIDELLI C., *Cuore a cuore. Riflessioni bibliche*, Peschiera Borromeo (MI), Vita e Pensiero, 2000.

- GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza*, Milano, Mondadori, 1994.
- GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai giovani *Dilecti amici*, 31 marzo 1985.
- GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis*, 4 marzo 1979.
- INTROINI F., *Non di soli media. La comunicazione della Chiesa nella percezione dei giovani*, in *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, a cura di R. BICHI e P. BIGNARDI, Milano, Vita e Pensiero, 2016, p. 145-155.
- MATTEO A., *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2010.
- MOLLO G., *La via del senso*, Brescia, Edizione La Scuola, 1986.
- MOLLO G., *L'attività sportiva in oratorio*, in *Progettazione, gestione e coordinamento dell'oratorio. L'esperienza di elaborazione di un modello socio-educativo oratoriano*, a cura di F. FALCINELLI e M. MOSCHINI, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 121-128.
- MOLINARI L. (a cura), *Silvio Bonicelli il Vescovo della Misericordia*, Parma, Edizioni Graphital, 2016.
- MONTANARI A., *La fede cambia la vita?*, in *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, a cura di R. BICHI e P. BIGNARDI, Milano, Vita e Pensiero, 2016, pp. 41-50.
- MOSCHINI M., *La persona recuperata: visione, progetto, profezia e concretezza*, in *Economia e persona*, Milano, Vita e Pensiero, 2007.
- MOSCHINI M., *Educare alla pienezza della vita*, in *Progettazione, gestione e coordinamento dell'oratorio. L'esperienza di elaborazione di un modello socio-educativo oratoriano*, a cura di F. Falcinelli e M. Moschini, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 21-33.
- NIRO D. (a cura), *Nec Videar dum Sim*, in *Miscellanea in onore di S. E. Monsignor Silvio Cesare Bonicelli*, San Giovanni Rotondo, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, 2009.
- PAOLO VI, Esortazione Apostolica, *Evangelii Nuntiandi*, Roma, 8 dicembre 1965.

- POPE A., *Migliorare l'autostima*, Trento, Edizioni Erickson, 2001.
- RAMELLO L., *L'oratorio: uno stile di prossimità*, in *Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI. I ragazzi dell'oratorio. Una rilettura della Nota dei vescovi italiani*, Bologna, EDB Editore, 2013.
- SINODO DEI VESCOVI, XV Assemblea generale ordinaria, *I giovani, la fede, e il discernimento vocazionale; Documento preparatorio e Questionario*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2018.
- SINODO DEI VESCOVI, XV Assemblea generale ordinaria, *I giovani, la fede, e il discernimento vocazionale; Instrumentum laboris*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2018.
- SPADARO A., *Intervista a Papa Francesco*, Roma, La Civiltà Cattolica, 2013.
- TONIOLO G. ISTITUTO (a cura), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2014*, Bologna, Il Mulino, 2014.

SITOGRAFIA

- Vittorino Andreoli,
http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=4110:i-giovani-i-bisogni-di-una-generazione-fragile.

- ANS – Agenzia Info Salesiana, 27 giugno 2017;
<http://www.infoans.org/sezioni/notizie/item/1247-italia-legge-sugli-oratori-in-puglia-e-ora-di-oratorio>.

- Don Tonino Bello,
https://www.dontoninovescovo.it/content/_/zoom.asp?id_news=575.

- Cesare Bissoli,
http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=13354%3Adire-dio-ai-giovani-di-oggi.

- Don Pasquale Cristiani,
<http://parrocchie.diocesimolfetta.it/2016/07/03/legge-sugli-oratori-in-puglia-i-salesiani/>.

- Documento finale del Sinodo dei Vescovi sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, 3-28 ottobre 2018, n. 6,
www.synod2018.va/content/synod2018/it/fede-discernimento-vocazione/documento-finale-e-votazioni-del-documento-finale-del-sinodo-dei.html.

- Documento finale del Sinodo dei Vescovi sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, 3-28 ottobre 2018, n. 9,
www.synod2018.va/content/synod2018/it/fede-discernimento-vocazione/documento-finale-e-votazioni-del-documento-finale-del-sinodo-dei.html.

- Documento finale del Sinodo dei Vescovi sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, 3-28 ottobre 2018, n. 12,
www.synod2018.va/content/synod2018/it/fede-discernimento-vocazione/documento-finale-e-votazioni-del-documento-finale-del-sinodo-dei.html.

- Intervista a Mons. Giancarlo Vecerrica,
<http://www.dibaio.com/la-bellezza-dove-si-incontrano-i-giovani>.

- Papa Francesco,
<http://m.famigliacristiana.it/articolo/giovani-abbiate-il-coraggio-di-sognare.htm>.

- Progetto «Giovani insieme» 2018-2019: giovani educatori in oratorio,
https://www.chiesadimilano.it/pgfom/oratorio-e-ragazzi/servizio-ragazzi/educatori_2/progetto-giovani-insieme-2018-2019-giovani-educatori-in-oratorio-3928.html.

- 4.06.2016, Puglia Sociale – Assessorato al Welfare della Regione Puglia;
https://pugliasociale.regione.puglia.it/dettaglio/-/articolo/50371/oratori_riconosciuta_la_loro_funzione_sociale.

- Francesco Ventola, Consigliere Regione Puglia,
<http://www.ilovecanosa.it/pic/ultime-news/3666-la-puglia-riscopre-gli-oratori-parrocchiali>.

- Viaggio Apostolico a Rio de Janeiro in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù. Incontro con i giornalisti durante il volo papale, 22 luglio 2013,
http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/july/documents/papa-francesco_20130722_gmg-intervista-volo-rio.html.